

WORKSHOP

di archeologia classica

Periodico annuale

Direttore

ANDREA CARANDINI · EMANUELE GRECO

Comitato scientifico

CLEMENTINA PANELLA (*segretaria*), MARCELLO BARBANERA,
IDA BALDASSARRE, GILDA BARTOLONI, GIORGIO BEJOR,
JACOPO BONETTO, FRANCO CAMBI, MARIETTE DE VOS,
EUGENIA EQUINI-SCHNEIDER, HENRY HURST, SIMON KEAY,
NOTA KOUROU, EUGENIO LA ROCCA,
ENZO LIPPOLIS, ALEXANDER MAZARAKIS-AENIAN,
DIETER MERTENS, CATHERINE MORGAN, LUISA MUSSO,
JACOPO ORTALLI, HELEN PATTERSON, CARLO PAVOLINI,
FABRIZIO PESANDO, ANGELA PONTRANDOLFO,
DANIELA SCAGLIARINI, ALAIN SCHNAPP,
STEFANO TORTORELLA, ANDREW WALLACE-HADRILL,
MARK WILSON-JONES, PATRIZIO PENSABENE,
RENATO PERONI, LUCIA SAGUÌ, EDOARDO TORTORICI,
MONIKA VERZAR, GIULIO VOLPE

Redazione

EMANUELE PAPI (*segretario*), PAOLO CARAFA, FAUSTO LONGO

Segreteria di redazione

MARIA TERESA D'ALESSIO (*segretaria*),
DUNIA FILIPPI, ANNALISA POLOSA

WORKSHOP

di archeologia classica

Paesaggi, costruzioni, reperti

Annuario internazionale
diretto da ANDREA CARANDINI
e EMANUELE GRECO

4 · 2007



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA · EDITORE
MMVII

Amministrazione e abbonamenti
ACCADEMIA EDITORIALE®
Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa
Tel. +39 050542332 · Fax +39 050574888

Abbonamenti (2007):

Italia: Euro 95,00 (privati) · Euro 195,00 (enti, brossura con edizione *Online*)
Euro 395,00 (enti, rilegato con edizione *Online*)
Abroad: Euro 195,00 (*Individuals*) · Euro 245,00 (*Institutions, paperback with Online Edition*) · Euro 445,00 (*Institutions, hardback with Online Edition*)

Prezzo del fascicolo singolo:
Euro 220,00 (brossura/*paperback*) · Euro 440,00 (rilegato/*hardback*)

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

★

La Casa editrice garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione previa comunicazione alla medesima. Le informazioni custodite dalla Casa editrice verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati nuove proposte (Dlgs 196/2003).

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 15 del 15 settembre 2004
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della
Fabrizio Serra · Editore®, Pisa · Roma,
un marchio della *Accademia editoriale*®, Pisa · Roma.
Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Proprietà riservata · All rights reserved
© Copyright 2007 by *Fabrizio Serra · Editore*®, Pisa · Roma
un marchio della *Accademia editoriale*®, Pisa · Roma

www.libraweb.net

La *Accademia editoriale*®, Pisa · Roma, pubblica con il marchio
Fabrizio Serra · Editore®, Pisa · Roma, sia le proprie riviste precedentemente edite con
il marchio *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*®, Pisa · Roma, che i volumi
delle proprie collane precedentemente edite con i marchi *Edizioni dell'Ateneo*®, Roma,
Giardini editori e stampatori in Pisa®, *Gruppo editoriale internazionale*®, Pisa · Roma,
e *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*®, Pisa · Roma.

ISSN 1724-9120
ISSN ELETTRONICO 1825-2451

SOMMARIO

ANDREA CARANDINI, <i>Riccardo Francovich</i>	9
ANDREA CARANDINI, <i>Archeologia e libero pensiero</i>	11
ANDREA CARANDINI, MICHELE MINARDI, <i>La casa privata di Servio Tullio e la sua Fortuna</i>	17
ANGELO AMOROSO, <i>Il tempio di Tellus e il quartiere della praefectura Urbana</i>	53
FABIOLA FRAIOLI, <i>La domus Aurea: continuità e trasformazioni tra Palatino, Velia, Oppio, Celio ed Esquilino</i>	85

RECENSIONI

J. C. CARTER, <i>Discovering the Greek Countryside at Metaponto</i> , «Jerome Lectures 23 rd ser.» (Emanuele Greco)	109
J. W. STAMPER, <i>The Architecture of Roman Temples. The Republic to the Middle Empire</i> (Simone Foresta)	115

DISCUSSIONI

EMANUELE GRECO, ANDREA CARANDINI, <i>Archeologia, storia, storie: rapporto problematico e possibile?</i>	125
ANDREA CARANDINI, <i>I problemi del Palatino</i>	135

LA CASA PRIVATA DI SERVIO TULLIO E LA SUA FORTUNA

ANDREA CARANDINI · MICHELE MINARDI

La 'grande *domus*' incisa sulla pianta marmorea di Roma – la *Forma Urbis* risalente al III sec. d.C. – e situata all'interno dell'area della III regione augustea di Roma (*Isis et Serapis*), più precisamente sul Monte Oppio, studiata nella sua stratigrafia orizzontale mostra un'affascinante storia narrabile attraverso la raccolta di numerosi indizi forniti da diverse fonti a diverso carattere che, sviluppandosi attraverso i secoli e partendo dall'arcaico re Servio Tullio, giunge sino ai prefetti del pretorio di età imperiale coinvolgendo celebri figure come Seiano, prefetto del pretorio di Tiberio, ed il principe Nerone con la sua *domus Aurea*. Il nucleo di questa residenza arcaica ha resistito ad almeno 700 anni di sviluppo del paesaggio urbano dell'area del Monte Oppio, sempre condizionando l'urbanistica ad essa adiacente e successiva che ne ha rispettato il cuore strutturale, come è accaduto nel caso delle grandi opere di trasformazione urbana attuate da Augusto, Nerone e Traiano che hanno interessato l'area della *regio* augustea in quasi tutta la sua estensione.

The 'large *domus*' carved on the marble plan of Rome – the *Forma Urbis* dating to the III century A.D. – is located within the area of the III Augustan region of Rome (*Isis et Serapis*), more precisely on Mount Oppio. When studied in its horizontal stratigraphy it reveals a fascinating history narrated with the help of numerous clues provided by various sources of different types. Beginning with the archaic king Servius Tullius and developing over the centuries it arrives at the prefects of the Praetorian Guard of the Imperial Age, and involves well-known figures such as Sejanus, prefect of the Praetorian Guard of Tiberius, and prince Nero with his *domus Aurea*. The nucleus of this archaic residence lasted for more than 700 years of urban development in the area of Mount Oppio, constantly influencing city planning both nearby and farther away, which in turn respected its structural heart, as occurred in the case of the great works of urban transformation carried out by Augustus, Nero and Trajan, involving nearly the entire expanse of the area of the Augustan *regio*.

INTRODUZIONE

ESISTE una memoria incorporata nei luoghi e nei monumenti della città, i quali per il fatto di lasciar tracce e durare, danno all'effimera vita umana il senso del tempo che mai smette di correre ma anche la percezione della durata delle opere tramite gli oggetti d'uso e d'arte, immobili e mobili. I beni di consumo, infatti, vengono inghiottiti, come le sostanze nutritive, e si perdono come i giorni della vita, e poi si perdono gli uomini stessi; anche le azioni, cioè le iniziative dei singoli, salvo quelle eroiche o gloriose che gli annali ricordano, si perdono, se non lasciano traccia nel mondo delle cose, come la conchiglia che resta unica testimonianza del suo mollusco (H. Arendt, *Lavoro, opera, azione, le forme della vita attiva*, Verona, 1997). È dunque nelle cose che si radica fuori di noi la memoria umana, che qui rispetta e lì tradisce la configurazione della città, per cui sono le cose stesse tramandate a costituire il fondamento più solido delle identità umane. Le cose risvegliano e precisano la memoria e questa crea intorno ad esse quegli effetti e quella fama – l'alone magico che le fa de-

siderare – come all'interno di un unico organismo, nel quale il confine di ciascuno va oltre la sua pelle e si propaga per itinerari inaspettati.

Le dimore dei re di Roma, dopo la cacciata dell'ultimo e perfido tiranno, hanno continuato a vivere. I Romani non amavano l'istituto della regalità, ma amavano la memoria dei loro re – fatta eccezione per l'ultimo – che non appartenevano all'aristocrazia del sito, che erano stranieri, archetipi dei futuri *homines novi*. Conosciamo le loro case grazie a notizie raccolte dagli eruditi antichi e grazie agli scavi archeologici contemporanei. La casa di Romolo sul Cermalo è stata individuata, nella sua realtà e nella sua successiva musealizzazione, e davanti ad essa sono andati ad abitare alcuni patiti delle origini di Roma e infine Augusto, rifondatore della città. Anche la casa dei re latino-sabini nel Santuario di Vesta oggi è nota nelle sue varie fasi, associata al culto dei Lari, divenuta poi residenza del re dei sacrifici. La casa dei Tarquini, al margine di quel Santuario ma nel suo complesso, anche è nota, seppure per pochi indizi, ed è poi diventata la residenza del Pontefice Massimo o *domus Publica*, come la villa privata dei Tarquini nel Campo Marzio è diventata la *villa Publica*, epicentro del censo (già Servio Tullio deve averle assegnato una funzione pubblica, se aveva abbandonato quell'agro ed era andato a costruirsi una propria casa nella periferia esquilina). Le residenze ufficiali dei re fanno parte del complesso del Foro; le altre vanno interpretate, invece, come dimore private. Numa ne avrebbe avuta una sul Quirinale (ma potrebbe essere una ricostruzione antiquaria, essendo lui sabino come quel colle); più sicuramente ne costruì un'altra Tullo Ostilio, ben fortificata dietro le mura della *Velia*, dalla parte del *murus (terreus?) Mustellinus*, e associata al culto dei Penati, che sotto quelle mura doveva aver luogo; in questa regia posizione Valerio Poplicola edificherà, incautamente, la sua prima casa, che poi fu costretto a radere al suolo perché somigliava troppo a una *regia* e a costruirne un'altra più in basso, che doveva aprirsi sulla *Sacra via*; sempre sulla cima della *Velia*, con ingresso verso le *Carinae*, quindi molto vicino, sorgerà nella tarda-repubblica una dimora,¹ forse quella di Pompeo,² confiscata da Antonio, diventata poi di proprietà imperiale e abitata come sontuosa dimora da Tiberio, Balbino e i Gordiani;³ finirà probabilmente per ospitare l'ufficio e forse anche la residenza del prefetto urbano a partire da Massenzio, più precisamente da *Attius Insteius Tertullus*, prefetto urbano nel 307-308,⁴ responsabile forse della costruzione della Basilica di Massenzio e del complesso del *secretarium Tellurense*, per cui l'intera IV regione augustea, dal *templum Pacis* alle *Carinae*, era diventata una sorta di 'quartiere proibito' della prefettura urbana.⁵ Tarquinio il Superbo avrebbe edificato una sua casa sul *Fagutal*, monte che va identificato con l'altura di S. Pietro in Vincoli, dove è poi sorta un'altra importante dimora, intorno alla quale sono state trovate varie epigrafi che menzionano prefetti urbani dal III al V sec. d.C.: *Flavius Lollianus* prefetto urbano del 254,⁶ forse *Q. Clodius Hermogenianus Olybrius*, prefetto urbano del 368-370,⁷ e *Fabius Felix Passifilus Paulinus* prefetto urbano poco prima del 476.⁸ Ma già Servio Tullio, rifondatore di Roma nato nella *domus Regia* dei Tarquini entro il complesso santuarioale di Vesta, si sareb-

¹ COLINI 1983, p. 142; PISANI SARTORIO 1983; GUIDOBALDI 1995.

² COARELLI 1986, p. 31, nota 147.

³ ECK 1995; JOLIVET 1995.

⁴ CIL VI, 1696.

⁵ COARELLI 1986, pp. 23-33; si veda il testo di A. Amoroso in questo volume.

⁶ CIL VI, 30895.

⁷ CIL VI, 1675, 1714.

⁸ AE 1923, 65; GATTI 1922, pp. 219-220.

be costruito una propria casa in cima all'Oppio, da identificare con la cima presso le Sette Sale; una casa che ha avuto, come vedremo, un grandioso destino.¹ Numerose cime del *Septimontium* – *Cermalus*, *Velia*, *Fagutal*, *Oppius* – avrebbero dunque accolto abitazioni regie, la cui memoria è rimasta sempre viva presso i Romani, influenzando il riuso di queste parti della città.

In un primo tempo fantasticavo dell'esistenza della casa di Servio Tullio sulla cima dell'Oppio, a E di una struttura rotonda, dove però non abbiamo testimonianza alcuna. Ma osservando quei paraggi sul nostro sistema informativo archeologico chiamato *Imago Urbis* con Michele Minardi, responsabile della III regione augustea, e conversando ripetutamente con lui ci siamo convinti che la casa di quel re l'avevamo davanti agli occhi, proprio in un frammento della FUM, perfettamente situabile per la corrispondenza della sopra nominata struttura rotonda con una analoga trovata scavando. Nessuno si era accorto del mirabile e curioso monumento, nonostante che la dimora ivi rappresentata a) fosse dotata di un atrio tuscanico di tipo arcaico, sul genere di quelli da noi rinvenuti lungo la *Sacra via*, per cui poteva rappresentare la casa di Servio Tullio; b) fosse associata a un recinto porticato contenente un sacello, probabilmente quello di Fortuna fondato da quel re; c) comprendesse una struttura rotonda – rinvenuta anche in uno scavo – che poteva rappresentare l'*heroon* di Servio Tullio,² dove i servi e la plebe veneravano il re buono alle *Nonae*, a partire dagli inizi della Repubblica. Ma forse già da prima i ceti umili veneravano i Lari di quel re in quello che appare un primo culto compitale associato alla casa ed ovviamente anche la Fortuna, una dea quanto mai popolare; d) che il recinto del sacello confinasse con quello che potrebbe essere il muro di confine settentrionale del complesso palaziale esquilino della *domus Aurea*, che quella dimora aveva risparmiato e quel culto di Fortuna aveva inglobato, come poi anche le Terme di Traiano. Fortuna proteggeva servi e plebe, perché servo sarebbe stato lo stesso re che quei culti aveva fondato.³ È da notare che sia il complesso palaziale esquilino della *domus Aurea* che le Terme di Traiano hanno rispettato quel fossile monumentale, rimasto sostanzialmente intatto nella struttura architettonica, che poi diventerà, come vedremo, una residenza importantissima del potere, quella del prefetto al pretorio.

Analizzare la sincronia di quell'insieme di frammenti della FUM, databili agli inizi del III sec. d.C., cercando di trasformarla in una diacronia, cioè in una stratigrafia (verticale e orizzontale), e quindi in un racconto, è il merito di Michele Minardi, che ha dimostrato in questo esercizio storico-topografico – intrigante anche dal punto di vista metodologico – un talento notevole. Indagini di questo genere, possibili anche con sistemi tradizionali, sono oggi enormemente facilitate dall'integrazione del regno dei *lexica* con quello dei 'sistemi informativi archeologici'.

Perché Servio Tullio avesse scelto di abitare sulla cima dell'Oppio è problema non facilmente solubile. Una spiegazione potrebbe stare nel fatto che il re aveva voluto porre la sua dimora – per l'epoca straordinariamente grande (oltre tre volte una casa aristocratica della *Sacra via*) – in un luogo dove esisteva ancora spazio libero, specialmente al limite dell'abitato alto-arcaico sul quel monte, al suo tempo forse ancora limitato e difeso dalle più antiche *fossae Quiritium*, scavate a probabile difesa del luogo

¹ CARANDINI 2004; AMOROSO, CAPANNA 2006.

² COARELLI 2001.

³ Ov. *fast.* 6.771 sgg.

più aperto e meno facilmente difendibile del sito. Oltre quel limite, il re aveva aggiunto alla città una fetta cospicua di terra, tra le suddette *fossae* e i nuovi *pomerium* e *murus*, che tramite il poderoso *agger* aveva sostituito ormai le *fossae* vetustissime. Si trattava per allora di *horti novi* del *pagus Montanus*, tolti a quel distretto rurale e aggiunti all'abitato, ormai completamente inaugurato, unica integrazione insediativa serviana che appaia storicamente plausibile,¹ Aventino a parte, incluso nelle mura ma non inaugurato. La casa si trovava dunque lungo il limite orientale della grande aggiunta, mentre le mura ne segnavano il limite occidentale. Qui il *tyrannos*, che aveva ottenuto il *regnum* violando la costituzione romulea e l'*interregnum*, doveva sentirsi più al sicuro – come Tullo Ostilio sulla Velia – rispetto alla *domus Regia* ufficiale posta in basso, a livello e a contatto del Foro; lì poteva meglio difendersi dai patrizi ed anche controllarli grazie a posti di guardia (*excubiae*) attestati dalle fonti, ricostruibili sull'Esquilino,² di cui uno poteva stare vicino alla dimora, come poi accadrà con il suo successore sul *Fagutal*.³ Il fatto che un re fosse andato ad abitare in una periferia, per allora lontana, sta ad indicare una scelta che da una parte sottolineava la grande impresa dell'allargamento del *pomerium* e delle mura fino a comprendere l'intera città – non più solo la Roma Quadrata – e dall'altra ostentava un atteggiamento anti-aristocratico, che doveva piacere al popolo e che certamente aveva contribuito a dare inusitato prestigio a quella *tribus urbana*, a quel *mons* e a quel *vicus*. E come la Fortuna era andata a visitare il re nella sua dimora ufficiale accanto al Santuario di Vesta, che era anche la casa dove era stato – miracolosamente? – concepito, dove era nato ed era stato cresciuto come un principino, così la casa privata esquilina aveva raccolto nell'*hortus* dietro il *tablinum* un *sacrarium* di quella stessa dea, sua amante divina, che il re buono pare avesse voluto rivestire con *togae praetextae* tratte dal suo guardaroba, come per abbracciare la statua di culto per sempre; e la dea tramite una porticina in fondo al *tablinum* doveva poter entrare a trovarlo, ad amarlo e a proteggerlo, fino all'abbandono finale, all'uccisione e allo stritolamento del corpo avvenuti al *Dianium*, mentre il vecchio re tentava di raggiungere quella casa posta sotto la tutela di Fortuna. Ma né Fortuna, né Diana – dee amatissime da Servio Tullio – erano più con lui, lungo quel *vicus* ormai *Sceleratus*...

Dopo la cacciata dei Tarquini, la casa del re buono – chiusa e abbandonata dopo la morte o l'uccisione della moglie Tarquinia – dovette diventare un luogo venerato, una casa museo, con un recinto funerario che fungeva da *heroon* – ma non è detto che vi fosse stato trasportato il corpo del re, di cui nel frattempo si era persa notizia del mese della sua nascita – e probabilmente anche il luogo della frettolosa sepoltura nella vicina necropoli esquilina, presidiata dalla *Fortuna Mala*.⁴ Passarono poi vari secoli, senza lasciare percepibili tracce... Ma la casa-*heroon* venne mantenuta, e così la statua di Fortuna nel suo sacrario, immancabilmente vestita dalle regie toghe, che arriveranno a durare cinquecento e sessanta anni, fino a che un altro cultore di Fortuna, potente come un principe, non verrà abbandonato anche lui dalla dea che ama ad un tempo favorire e perdere (si veda oltre).

¹ LIV. 1.44.3.

² VARR. *ling.* 5.49 ; PAUL. FEST. 247 L.

³ D.H. 4.41.3.

⁴ CIC. *Leg.* 2.28; *nat. deor.* 3,63; PLIN. *N.H.* 2.16: attestano la presenza di un'ara dedicata alla divinità sull'Esquilino, senza altra specificazione topografica; sulla *Fortuna Mala* cfr. CHAMPEAUX 1987, pp. 93-95; COARELLI 1988, p. 284; ARONEN 1995.

Fors Fortuna era molto amata dagli *homines novi*, come Sp. Carvilio, che agli inizi del III sec. a.C. le costruisce un tempio, il cui culto era stato istituito da Servio Tullio. Ecco dunque un emulo medio-repubblicano del re buono, appassionato della dea, probabilmente una *Nortia* di Volsinii, quindi una etrusca immigrata a Roma. D'altra parte si credeva che lo stesso Servio Tullio fosse etrusco, come Claudio aveva rivelato identificandolo con *Mastarna*, compagno dei fratelli *Vibenna*. Per la verità, da parte di madre il re buono era latino, essendo sua madre Ocrisia oriunda di *Corniculum*, abitato conquistato da Tarquinio Prisco,¹ per cui era diventata una serva della regina *Tanaquil*. Ma il padre – non quello fittizio, ma quello mitico e forse anche quello reale – erano invece etruschi: il *Lar familiaris* dei Tarquini oppure lo stesso Tarquinio Prisco, di cui circolava la voce, raccolta anche da Cicerone, che ne faceva il vero padre di Servio.² Il prodigioso bambino nato a corte non era stato forse allevato come un figlio del re, protetto da una leggenda e una favola che doveva oscurare la pericolosa verità che lo riguardava: essere cioè il bastardo di un grande e legittimo sovrano, che grazie a questa nascita mascherata di prodigio era riuscito a ottenere che un suo figlio gli succedesse, contro ogni regola costituzionale di Roma? È così che viene fondata a Roma una dinastia, e meglio in questo modo ci spieghiamo l'uccisione di Gneo Tarquinio in una impresa guidata da *Mastarna*, attestata negli affreschi della Tomba François di Vulci, e l'uccisione di Servio voluta da Tarquinio il Superbo e da Tullia. È probabile che Servio Tullio si fosse solamente formato in Etruria e avesse compiuto imprese coi *Vibenna* di Vulci, benché fosse nato a Roma da donna latina, probabilmente per seguire le orme del re suo padre, metà greco – figlio del corinzio Demarato, della famiglia regale Bacchiade – e metà etrusco – figlio di una nobildonna di Tarquinia.

Il monte Oppio, che aveva accolto la casa privata del re buono e dove egli era stato ucciso dall'ultimo Tarquinio era dunque, dopo l'Aventino, il luogo di Roma più amato da servi e plebei, *homines novi*, cavalieri (Servio Tullio, che era stato *magister Equitum* e che aveva aumentato di un terzo gli effettivi della cavalleria, era considerato il prototipo dell'*homo novus*). Non è un caso che proprio intorno alla casa-*heroon* di Servio avessero edificato le loro vaste dimore alcuni importanti cavalieri che avevano svolto un ruolo decisivo nell'ascesa di Ottaviano (palazzi oltre dieci volte più grandi delle *domus* coeve sulla *Sacra via*). In quanto a potere reale essi superavano i più eminenti consolari. Qui la storia riprende, dopo una lunga età oscura. Si pensi, per esempio, a Vedio Pollione, di origine libertina, opulento, crudele e lussurioso, ultimo *pisicarius* che dava schiavi in pasto alle murene, ghiottone, pretenzioso e di dubbia fama, agente di primo piano in Asia, di cui restano tracce a Tralles, Ilio, Mileto ma anche ad Atene. Si tratta di figure essenziali nella presa del potere, ma quanto mai imbarazzanti una volta che lo si è ottenuto, per la loro *potentia* fuori tempo, per cui, arrivati i tempi normali, essi cadono in disgrazia o nell'ombra. Muore nel 15 a.C. Vedio Pollione lasciando la sua magione ad Augusto. Qualcosa di analogo accadrà al moderato ma anche lui *bon vivant* Mecenate, che scivola presto in secondo piano e muore nell'8 a.C., lasciando anche lui la vasta magione e l'ancor più vasto parco ad Augusto (e se la sua memoria permane, ciò è dovuto, non al *princeps*, ma ai poeti ch'egli aveva favorito e protetto).

¹ CAPANNA 2005.

² Cic. *rep.* 2.21.

Mecenate prende possesso degli *horti novi* di Servio Tullio ormai *veteres* – inclusa probabilmente la casa-*heroon* del re buono – e vi aggiunge i suoi *horti novi*, oltre il vetusto e ormai obliterato agger, buono solo più per passeggiate al sole; per questo bonificò una necropoli della plebe più misera, dando improvviso e sorprendente prestigio ad una zona già ignobile; proprio come aveva fatto prima di lui Servio Tullio.¹ Mecenate era una figura ricca di contrasti, come Servio Tullio: entrambi romani con sangue etrusco e di vasto *background*, di origini modeste da una parte e di origini regie dall'altro; ma quel miscuglio affascinante fra estremi etnici e sociali, che accomunava le due figure, per troppe ragioni non poteva essere rivelato, era operante ma doveva rimanere in sordina. In fondo la magione di Mecenate non era che un simmetrico o un prolungamento di quella che era stata la dimora del re, bastardo regio-divino, servo divenuto *rex-magister* di Roma.

Assente il principe, Mecenate era il primo custode di Roma e dell'Italia,² una sorta di luogotenente del sovrano ed anche capo della polizia, un prefetto al pretorio *ante litteram* prima che quella carica venisse istituita nel 2 a.C. L'Oppio, una specie di vice-Palatino, era diventato la residenza di questo vice-*princeps*. Anche Mecenate cercava la tutela di Fortuna, e il sacrario della Fortuna di Servio Tullio lui era riuscito a comprendere nei propri *horti*, Fortuna che gli risparmiò una brutta fine ma non l'inevitabile tramonto. I beni dei grandi cavalieri finiranno nelle mani di Augusto, il quale abiterà negli *horti Maecenatis*, seguito da Tiberio, i quali quindi appaiono come una succursale del Palatino. L'Oppio tuttavia era separato dal Palatino da un ampio spazio abitato, che solo grazie all'incendio del 64 d.C. Nerone riuscirà a occupare con la sua *domus Transitoria/Aurea*.

Morti i prestigiosi cavalieri dell'Esquilino, Augusto rade al suolo la casa di Vedio Pollione dove costruisce la *porticus Liviae*, usa la casa di Mecenate come sua dimora e riuserà la casa che era stata di Servio Tullio per i prefetti al pretorio e una coorte di pretoriani cui era stata affidata, come sul Palatino, la custodia della sua persona. Viene infatti costruita, ad W della casa-*heroon*, una nuova *domus*, che abita probabilmente uno dei primi prefetti al pretorio di Augusto, il cavaliere L. Seio Strabone di Volsinii, cui Tiberio affiancherà il figlio Elio Seiano nel 14 d.C., il quale poi, rimasto solo nell'altissima carica equestre (*equestre fastigium*: Tac. Ann. 4.40), unirà quella *domus* alla casa-*heroon* di Servio Tullio – come ha argomentato Minardi – formando un'unica magione – quella che figurerà nella FUM – che diventerà verosimilmente la residenza di tutti i successori di Mecenate nella funzione di prefetti al pretorio. La mira di Seiano era quella di avere in casa sua, come Servio Tullio, il sacrario privato della Fortuna che appariva coperta dalle *praetextae* del re buono – se qui le fonti non confondono la statua del sacrario con quella del Tempio di Fortuna al Foro Boario – dea nota ormai come *Fortuna Seiani*. Per accogliere sul posto una coorte di pretoriani viene riallestito, probabilmente fin dall'età augustea, il quartiere di servizio della casa-*heroon*, che poteva aver ospitato una guardia anche in età arcaica.

Il cavaliere Seiano, *homo novus*, era stato eletto console in *improbabilis comitia quae fuerunt in Aventino*.³ Sembra pertanto che avesse inscenato preliminari o una parte della

¹ AMPOLO 1996.

² Tac. Ann. 4.9: «*cunctis apud Romam atque Italiam praeposuit*».

³ CIL VI, 10213.

cerimonia elettorale davanti al Tempio di Diana – più che davanti al Tempio di Cere, Libero e Libera – altro culto istituito da Servio Tullio e molto caro alla *sordida plebs*. È da ricordare che in quel luogo si era rifugiato C. Gracco.¹ Si scopre in tal modo un nesso assai interessante fra il plebeo Aventino dell'insolito comizio e il plebeo Oppio dove Seiano abitava, il quale rivela un aspetto importante della topografia degli ordni dentro Roma. Il cadavere di Seiano finirà straziato, come quello di Servio Tullio.

Nerone seguirà Augusto e Tiberio nel trasformare in *horti* la parte restante del monte Oppio, edificandovi uno dei maggiori complessi palaziali della *domus Aurea*, ma si premurerà, anche lui, di rispettare la *domus-sacrarium(Fortunae)-heroon* di Servio Tullio, divenuta la sede del prefetto urbano, restaurando sontuosamente il *sacrarium* ormai annesso alla *domus Aurea* con prezioso alabastro di Cappadocia (il sacello era solo di mq 12). Nei sommovimenti del 31 d.C., quando Seiano era stato condannato a morte, la statua di Fortuna aveva perduto le preziose vesti regie fino ad allora miracolosamente conservatesi, ma la statua era rimasta al suo posto nel sacrario. Il complesso di Servio Tullio e ora della prefettura al pretorio, venutosi a trovare subito al di fuori del complesso palaziale esquilino, verrà collegato ad esso tramite un vasto salone biabsidato, divenuto probabilmente l'aula cerimoniale di ricevimento (anche per le *salutationes*), la sala di consiglio e giudiziaria dei prefetti al pretorio, che erano dei ministri quasi-magistrati. Morto Nerone, Ninfidio aveva tentato di trasformare la prefettura al pretorio in una vera magistratura.²

Se la IV regione, incentrata sulla *Velia*, è, e soprattutto sarà, il quartiere della prefettura urbana, la III regione, incentrata sull'Oppio, è, e sarà, la regione della prefettura al pretorio. I *montes* dal Palatino all'Oppio avevano costituito l'insieme proto-urbano del *Septimontium*, che prevarrà anche dopo l'unificazione con i *colles*, anch'essa pre-romulea a giudicare dal *Septimontium* (allargato) di Varrone. La prevalenza topografica dei *montes* verrà ribadita anche in seguito, in particolar modo dal principato, con i *palatia* sul Palatino, con le sedi della prefettura urbana che si espanderanno tra *Corneta-Velia-Carinae* e forse anche *Fagutal*, con *horti* e residenze imperiali e con la sede del prefetto al pretorio sull'*Oppius*, né va dimenticata la tralasciata *basis* del *Claudium* – analoga a quella della *domus Tiberiana* eretta da Nerone sul Palatino – che conteneva tra 218 e 176 uffici e/o archivi (di mq 40 ciascuno), probabilmente per ospitare funzionari imperiali, e che da Claudio si fa scandalosamente cospicua. Non è un caso che proprio ai margini della *domus Aurea* e poi dell'area che era stata di questa reggia, restituita in gran parte alla cittadinanza della *Roma resurgens* dei Flavi, troviamo uffici e archivi. Penso agli ambienti tra la *domus Augustana* e il Circo Massimo, al basamento della *domus Tiberiana* e alle stanze tra essa e il Sacro clivo (dove era alloggiata una coorte di pretoriani forse l'*officium a rationibus*), ai c.d. Mercati di Traiano, al *templum Pacis* e poi – almeno da Massenzio – alla zona tra *Velia-Carinae-Fagutal* dove era la prefettura urbana, dalla tarda antichità incentrata sull'enorme Basilica e il *secretarium Tellurensis* con i suoi portici e *scrinia*, all'*Oppius* con la residenza e gli uffici del prefetto al pretorio, agli ambienti del basamento del *Claudium* sull'*Oppius* e infine alle camere del basamento della Vigna Barberini. È di qui che si governava Roma, l'Italia e il mondo.

A. C.

¹ SYME 1956; IDEM 1961; IDEM 1986.

² PASSERINI 1939.

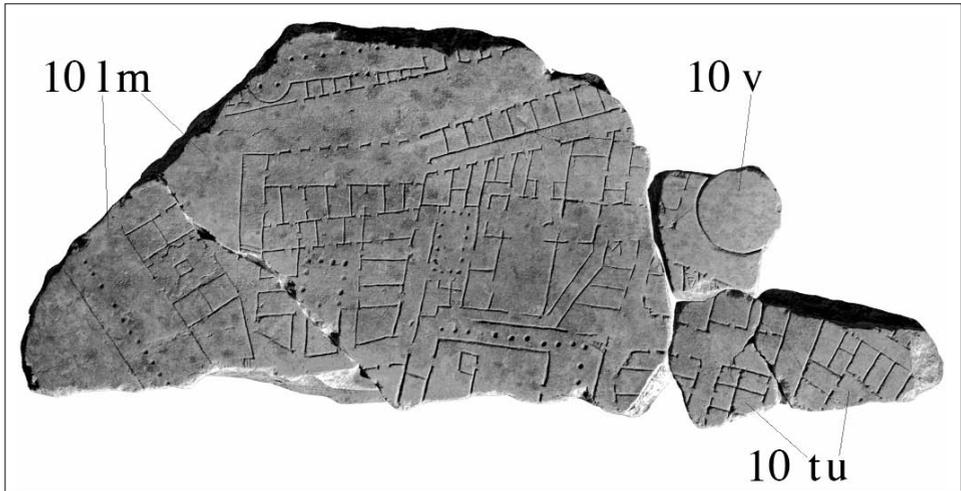


FIG. 1. Frammenti della *Forma Urbis* severiana collegati alla 'struttura circolare'.

LA DOMUS SULL'OPPIO

1. Dalla sincronia della pianta severiana alla diacronia dei periodi storici

In questo articolo si propone un'analisi archeologica ed una ricostruzione topografica delle strutture rappresentate sui frammenti della *Forma Urbis* marmorea severiana n°10 lm, 10 v, 10 tu¹ (FIG. 1) e di quelle raffigurate sui frammenti adiacenti 10 n, 10 opqr, 10 i.² Tutte le strutture in questione sono pertinenti al medesimo contesto topografico relativo alla zona del Monte Oppio. Si cercherà poi, sulla base delle fonti letterarie, di contestualizzarne l'ambito di appartenenza e di precisarne il significato storico. Per gli editori dei suddetti frammenti,³ si tratta di un insieme di edifici a carattere commerciale e residenziale, esempio di quell'architettura spontanea tipica della zona dell'Oppio sopravvissuta alle demolizioni operate per l'edificazione dei grandi complessi architettonici imperiali quali la *porticus Liviae*,⁴ la *domus Aurea*⁵ e le Terme di Traiano.⁶

Il principale frammento in esame (10 lm; FIG. 1) rappresenta essenzialmente, oltre a porzioni ben riconoscibili della *porticus Liviae* e delle Terme di Traiano poste a N ed a E, un vasto complesso orientato lungo l'asse NNW-NNE, che si è formato dal-

¹ Per la descrizione preliminare e la bibliografia dei frammenti, si visiti il sito dello *Stanford Digital Forma Urbis Romae Project*: <http://formaurbis.stanford.edu/docs/FURdb.html>.

² Per un tentativo di contestualizzazione spaziale delle strutture in questione si devono considerare i frammenti della FUM con gli edifici attigui; si tratta dei frammenti: a) 10 v, pertinente ad una struttura circolare interpretata come *heroon* di Servio (COARELLI 2001), sovrapponibile a strutture archeologiche venute in luce nel 1990; b) 10 tu, in cui sono raffigurate parte delle strutture a S ed a E dell'*heroon*, analizzate anch'esse in questo articolo, ed un probabile *horreum* o *schola* (cfr. frammento FUM 24 c); c) 10 n, raffigurante un edificio interpretato come *schola* o sede di un *collegium*, forse pertinente al *vicus Sabuci*; d) 10 opqr, in cui sono la *porticus Liviae* e parte delle Terme di Traiano; e) 10 i, che è un frammento perduto ma tramandato in un disegno rinascimentale raccolto nel codice Vaticano Latino 3439, e che raffigura una porzione della medesima lastra del nostro frammento 10 lm, e che perciò mostra parte delle strutture in comune con lo stesso.

³ CARETTONI, COLINI, COZZA, GATTI 1960; RODRÍGUEZ ALMEIDA 1981.

⁴ PANELLA 1999.

⁵ FABBRINI 1995.

⁶ CARUSO, VOLPE 1999.

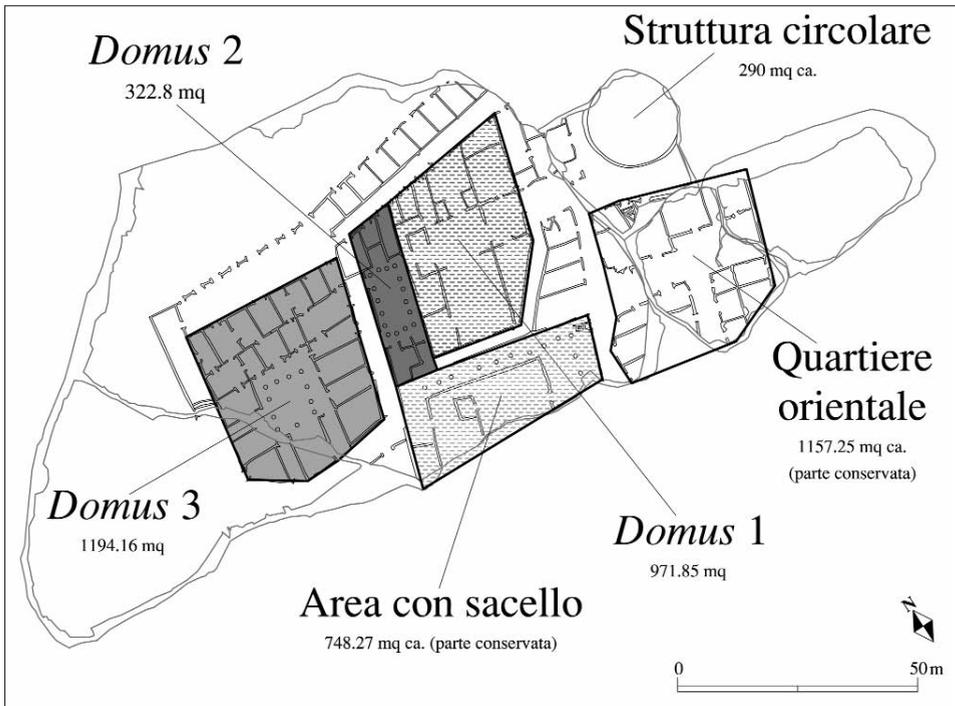


FIG. 2. Le tre *domus* componenti la 'grande domus' (vedi FIG. 12).

l'unione di differenti unità d'abitazione associate a diversi vani di servizio, a *tabernae* ed a una struttura rettangolare porticata con un piccolo vano a pianta rettangolare nel suo interno. Questo complesso che per comodità indicherò d'ora innanzi come 'grande domus' è infatti un'aggregazione di tre precedenti e ben distinguibili edifici, con analoga destinazione d'uso (FIG. 2): la *domus* 1, ad atrio privo di colonne (probabilmente tuscanico), con *tablinum* molto ampio, *alae* e *cubicula*, nella parte più orientale dell'insieme; la *domus* 2, adiacente ad W, che pare aver subito maggiori alterazioni nel corso del tempo, lasciando comunque memoria del suo primo impianto nel peristilio; la *domus* 3, ancora più ad W, con atrio corinzio, *tablinum*, *alae* e forse *tabernae* sul fronte, successivamente inglobate nell'edificio. Questi tre nuclei abitativi risultano scindibili unicamente seguendo un ragionamento di tipo archeologico, apparendo sulla pianta marmorea connessi fra loro ed attraversati da molteplici aperture e percorsi che ne fanno uno spazio complessivamente unitario (FIG. 3). Risultano tuttavia evidenti, nonostante le importanti modificazioni successive, gli impianti originari.

Un altro elemento della 'grande domus', come già accennato, è lo spazio recintato a S della *domus* 1. Comprende un portico su due lati – il terzo è perduto per la rottura del marmo – che disponendosi attorno ad un altro recinto murario di pianta rettangolare racchiude un piccolo vano quadrangolare di 3×4 m;¹ lo spazio appare net-

¹ Per dei confronti si vedano i frammenti 24 c, 554, 647, 661 a, con vani simili identificati come edicole compitali o sacelli o rappresentanti celle di templi più complessi, come nel caso del frammento 31 bb.

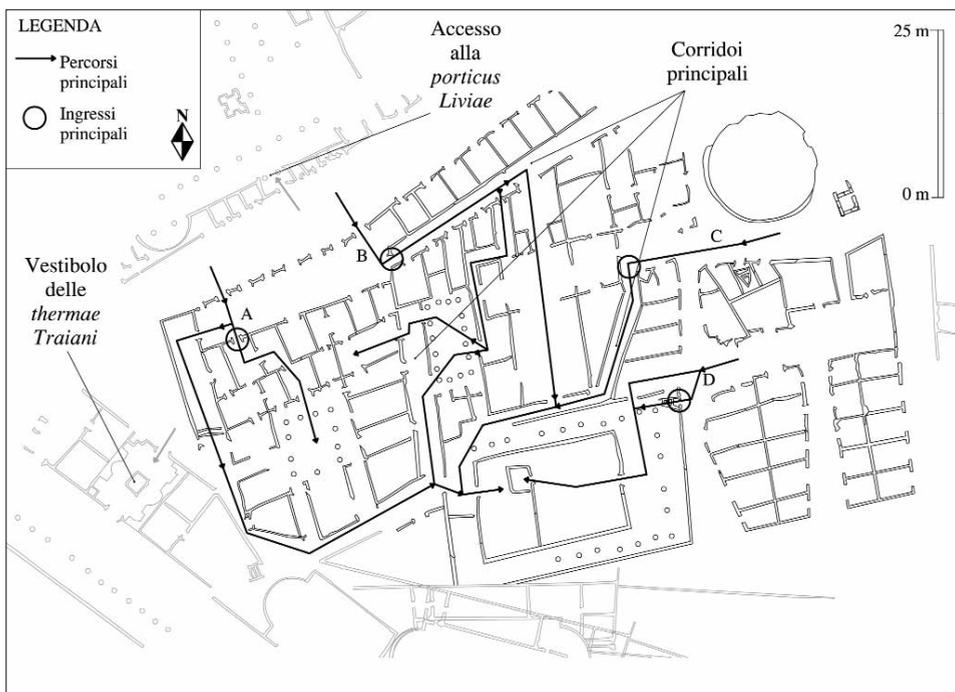


FIG. 3. Accessi e relativi percorsi della 'grande domus' (vedi FIG. 12).

tamente distinto ma non isolato dal resto del complesso, accessibile precipuamente grazie ad un'apertura situata sul fondo ed al centro dell'ampio tablino della *domus* 1. Le incisioni che delimitano e descrivono questa struttura ed i cerchi che ne denotano le colonne, sono stati solcati con maggiore profondità dagli scalpellini severiani rispetto al resto delle linee del frammento ed anche rispetto ad altre parti della FUM (non tenendo in considerazione gli errori sporadici limitati a singole incisioni). Infatti linee di maggiore spessore sono utilizzate di solito nella *Forma Urbis* per mettere in rilievo strutture di importanza particolare, come anche nel caso della struttura circolare del frammento 10 v, o come nel caso di strutture templari connotate a volte da abbassamenti di piano corrispondenti all'ingombro dei muri¹ e dalle basi quadrate delle colonne, piuttosto che dai segni circolari dei fusti, per indicarne la peristasi. Dunque il recinto, più che un semplice peristilio, sembra essere un'area sacra con al suo interno un sacello o sacrario. La pianta è conservata per tre quarti, per cui se ne può tentare un'integrazione per simmetria. Per questa ricostruzione bisogna tener conto di diversi elementi. Innanzitutto il recinto interno dell'area sacra presenta due aperture su ciascuno dei lati brevi, ad E e ad W. L'apertura principale sembra quella sul fronte, ad E, per la presenza delle colonne – assenti in corrispondenza dell'altra aper-

¹ Un esempio di pianta di struttura templare con linee prive di abbassamento di piano si ha nel frammento 21 c che raffigura una struttura accostabile alla pianta in questione. Non sono inoltre assenti strutture di altra tipologia con questo tipo di caratterizzazione, come nel caso del frammento rappresentante la *porticus Aemilia* sempre in 24 c.

tura – per la maggiore distanza che queste hanno sul lato e poiché l'ingresso pare situarsi al centro del muro del recinto, sebbene non in asse con il sacrario. La seconda apertura posta ad W, non assiale rispetto alla prima, deve essere secondaria o di servizio, dislocata come è sul retro del sacrario; da notare inoltre che l'incisione del muro di questo recinto interno, verso S, prosegue maggiormente rispetto al parallelo muro E, lasciando pensare che girasse in un punto più avanzato rispetto alla linea di frattura del frammento, ma non tanto, dato l'ingombro delle Terme di Traiano. Dunque l'ampiezza dell'area sacra può essere ricostruita supponendo il suo asse centrale passante per l'apertura ad E ed ottenendo così un fronte esastilo verso la strada, nella medesima direzione, che separa la 'grande domus' da altri edifici (il 'quartiere orientale' di cui si dirà a breve). Alla luce delle considerazioni sopra esposte, il sacrario non può essere duplicato verso S, per cui appare fuori asse rispetto all'accesso dell'area; rimane allora non facilmente interpretabile il muro rettilineo che dal suo ingresso prosegue sempre verso S, sino a connettersi probabilmente con il muro perimetrale del recinto nella porzione perduta del frammento. Non credo pertinenti al portico dell'area sacra le ultime tre colonne a NW, rese con minor vigore, di dimensione minore e soprattutto raggruppate in corrispondenza dell'accesso alla zona delle domus, distanziate dalle altre.

L'area sacra così integrata ha un'estensione pari a 1147,7 mq. Sommandola alla restante parte della 'grande domus', pari a 4772 mq ca,¹ si raggiunge una superficie davvero ragguardevole – maggiore di quella della casa del Fauno di Pompei² – superiore a circa 5000 mq di superficie (senza contare il quartiere E, di cui tratterò più avanti). Il complesso occupa pertanto l'area di un intero isolato, ma non è stato creato in un unico momento, secondo un piano architettonico organico, bensì è, come si è detto, il risultato dell'unione di diverse componenti. A favore dell'unità complessiva finale contribuiscono la dislocazione di passaggi comunicanti con l'esterno ed i diversi percorsi interni, con i relativi accessi principali (FIG. 3). Questi ultimi sono quattro: due dalla strada che fronteggia la 'grande domus' e che la separa dalla *porticus Liviae*, e due da E, dalla zona della struttura circolare e dal quartiere nelle sue immediate vicinanze (frammenti 10 v, 10 tu).

Dei primi due, l'ingresso B, immette in un percorso che dopo aver varcato i portici della fronte N della 'grande domus', passa nel corridoio risultante tra le *tabernae* affacciate sulla strada prospiciente la *porticus Liviae* ed il fronte delle domus 1 e 2, immettendo così nel cuore della domus 1 attraverso *fauces*, *atrium* e *tablinum* e da questo, tramite un'apertura sul fondo, nell'area del sacrario. L'ingresso A permette l'accesso alla domus 3, unico a dare adito direttamente a stanze private. Era possibile, presso questo ingresso, prendere una direzione alternativa verso occidente, che permetteva, con l'attraversamento di un passaggio con scalinata discendente verso S, non solo di giungere al vestibolo d'ingresso delle Terme di Traiano, ma anche di arrivare all'area sacra perimetrando la domus 3. L'ingresso D invece, è un passaggio diretto all'area sa-

¹ La superficie calcolata comprende le tre domus, il portico e le *tabernae* frontali delle stesse, nonché l'*hortus* sul retro della domus 3 e i vani prospicienti il quartiere E e l'*heroon*. Il nucleo prettamente abitativo corrispondente alle tre domus ha un'estensione pari a 2997 mq.

² Questa domus occuperà nella sua ultima fase un'intera *insula*, la dodicesima della *Regio VI*, dopo aver probabilmente assorbito nella proprietà altre abitazioni ed aver raggiunto un'estensione pari a 2970 mq.

cra dal quartiere ad E e per mezzo di una scala si ascendeva al 'podio' dell'area (mentre altri due passaggi nell'angolo a N non ne sono muniti). Infine l'accesso C permette, con l'attraversamento di un apposito corridoio di giunzione, l'accesso diretto senza dare adito ad altri passaggi, all'area sacra della 'grande *domus*'. Quest'ultimo corridoio obliquo, uno dei principali, costituisce la via più breve – e viene appositamente creato a questo scopo – per connettere la zona della struttura circolare E con l'area sacra della 'grande *domus*'. La 'grande *domus*', in questa fase di III sec. d.C. fissata sul marmo, sembra uno spazio ben collegato verso l'esterno e con gli edifici pubblici dell'area già citati, ma allo stesso tempo chiuso in sé, delimitato da portici e *tabernae* che ne celano il fronte e ne proteggono l'accesso.

2. Stratigrafia orizzontale del complesso

Dopo aver visto come la 'grande *domus*' formi un unico complesso, nato dall'unione di differenti strutture, si può tentare di ricostruire la successione temporale di questa progressiva aggregazione. I perni topografici ed archeologici della zona sono rappresentati dai monumenti di datazione nota raffigurati nella FUM, facenti parte del comprensorio urbanistico ancora nel III sec. d.C.: le Terme di Traiano inaugurate nel 109 d.C., la *porticus Liviae* con l'*ara Concordiae* del 7 a.C. e la struttura funeraria circolare presso la cima del Monte Oppio della fine del VI sec. a.C. Poche le altre strutture archeologicamente note che possono soccorrere nell'argomentazione topografica. Tra queste sono il c.d. Ninfeo sotto il Parco di Traiano,¹ un ambiente ipogeo, databile solo per la tecnica edilizia in *opus testaceum*, ed un muro, anch'esso in laterizio, pertinente con probabilità alla stessa struttura.² Nell'edizione di questa struttura è ritenuto probante per la sua cronologia un solo mattone bollato, apparentemente *in situ*, risalente alla fine del I sec. d.C., che viene ritenuto pertinente ad un restauro. Se si tengono in considerazione le altre osservazioni presentate nell'edizione del c.d. Ninfeo, ove si ricercano elementi associati ad una non meglio distinta fase edilizia precedente al suddetto restauro, non si potrà comunque risalire cronologicamente prima di un generico inizio del I sec. d.C., in virtù proprio della tecnica edilizia adoperata. La pianta di questo ambiente ipogeo risulta essere coincidente e sovrapponibile con la pianta incisa nel frammento 10 lm della *domus* 3 (vedi FIG. 9), per cui diviene evidente la sua appartenenza allo stesso complesso residenziale.³ Inoltre, la copertura unitaria di questa struttura, composta da un sistema di volte a botte ed a crociera in laterizio e le circostanze del suo ritrovamento⁴ – con la penetrazione degli scopritori attuata dal soffitto tramite lo sfondamento di un piano di cocciopesto – portano a pensare che la *domus* 3 non sia più antica del 'ninfeo', dove probabilmente veniva convogliata l'acqua del soprastante compluvio creando giochi d'acqua prima dell'afflusso nella cisterna.⁵ Inoltre una tipologia decorativa che associa conchiglie e mosaico in pasta vitrea, attestata nella nicchia centrale del lato S, può far pensare ancora all'età

¹ BIZZARRI VIVARELLI 1976, p. 719 sgg.

² CARUSO 1986.

³ Come già osservato in BIZZARRI VIVARELLI 1976 e RODRIGUEZ ALMEIDA 1981.

⁴ BIZZARRI VIVARELLI 1976, p. 719, nota 1.

⁵ L'apertura lucifera del ninfeo si colloca sui pilastri della supposta vasca di raccolta di fronte alle tre nicchie della parete S, e corrisponde, se sovrapposta alla pianta della *domus* 3, alla parte di atrio che si situa davanti al tablino. Nella FUM non sono quasi mai segnalate le vasche dei compluvi negli atri delle *domus*.

Tiberiana.¹ Per la sua collocazione, la *domus* 3 non può che precedere le Terme di Traiano² ed essere successiva alla *porticus Liviae*, seguendo quest'ultima in un orientamento simile e pressoché parallelo; orientamento peculiare e differente dal resto dell'insieme della 'grande *domus*', costituito da *domus* 1, *domus* 2 e recinto con sacrario. Il ragionamento collima con la datazione della tecnica edilizia, ma questo dato temporale si può ulteriormente affinare affermando la precedenza della *domus* 3 rispetto anche alla *domus Aurea* di Nerone. Sappiamo da Tacito³ che l'incendio del 64 d.C. si estinse ai piedi dell'Esquilino ma che non risparmiò la *domus Transitoria* e i Giardini di Mecenate se non forse per la *turris* dalla quale Nerone aveva assistito allo spettacolo, torre che con tutta probabilità si situava sul punto più elevato del colle, ovvero poco ad E della struttura circolare, ma che potrebbe anche identificarsi nella struttura a due piani scavata nel 1683, presso le c.d. Sette Sale⁴ (FIG. 11). Inoltre le *domus* occupanti il futuro spazio del complesso palaziale neroniano furono abbattute per la sua edificazione.⁵ Sta di fatto che il complesso *domus* 1, *domus* 2 e recinto con sacrario da una parte, e la *domus* 3 dall'altra, non hanno subito probabilmente il primo di questi eventi e certamente non il secondo. È infatti da escludere che Nerone avesse costruito la *domus* 3, e quindi il ninfeo, in quest'area immediatamente a N del complesso palaziale, facente parte in origine dei Giardini di Mecenate; un elemento del tutto disorganico ed avulso dal contesto della dimora imperiale, rientrando in un contesto di 'architettura spontanea', non pianificata, attorno al quale si sono inserite, alterandone lo spazio, le grandi opere imperiali.⁶ Certamente la *domus* 3 dovette subire trasformazioni, la principale delle quali fu appunto l'incorporazione in un più vasto insieme; ne è prova l'orientamento diverso dalla parte E della 'grande *domus*' e la trasformazione delle *tabernae* frontali e dell'ingresso tra di esse compreso in vani interni di diversa funzione. Nello stesso periodo si può forse collocare la creazione del porticato avanzato in facciata come continuazione delle già esistenti *tabernae* dislocate lungo la strada a N, di fronte alle *domus* 1 e 2, che crea con esse un angolo ottuso per il diverso orientamento. Se si osserva ancora la zona ad E della 'grande *domus*' composta da *domus* 1, *domus* 2 e sacrario recintato e la si compara alla *domus* 3, questo insieme appare strutturalmente omogeneo ed orientato maggiormente verso un asse N-S che la singola *domus* 3. Sembrerebbe in definitiva che a questo insieme, separato da un corridoio di passaggio, si aggregasse la *domus* 3 (cfr. FIGG. 9-10).

La *domus* 1 ha la forma di una dimora arcaica come mostra il confronto con le *domus* scavate lungo la Sacra Via del 530 a.C. ca⁷ e con la *domus Regia* dei Tarquini⁸ (FIG. 4). Il sacrario ha il suo stesso orientamento ed i due elementi appaiono fortemente connessi. Questi sono ulteriormente legati alla struttura circolare, connessione sostenibile per la *domus* 1 e certa per la 'grande *domus*', che in aggiunta mostra la presenza di vani pro-

¹ SEAR 1975.

² Le terme hanno il vestibolo principale N a pochi metri dalla 'grande *domus*'. L'accesso pubblico attraverso di questo è garantito dalla strada, già biforcazione del Clivo Orbio verso S, interrotta dalla mole dell'impianto termale come del resto il *clivus* stesso.

³ TAC. *Ann.* 15.39.40: viene citato inoltre il tempio consacrato alla Luna da Servio Tullio come esempio di sede di antico culto irrimediabilmente distrutto.

⁴ LANCIANI 1895.

⁵ Si veda: FABBRINI 1986, p. 130, nota 5.

⁶ Esempio celebre ne è la demolizione della *domus* di Vedio Pollione operata da Augusto per l'edificazione della *porticus Liviae* (CASS. DIO. 54.29).

⁷ CARANDINI 1995, p. 215 sgg. Si veda soprattutto la *domus* 3 fase 7.

⁸ CARANDINI 2004.

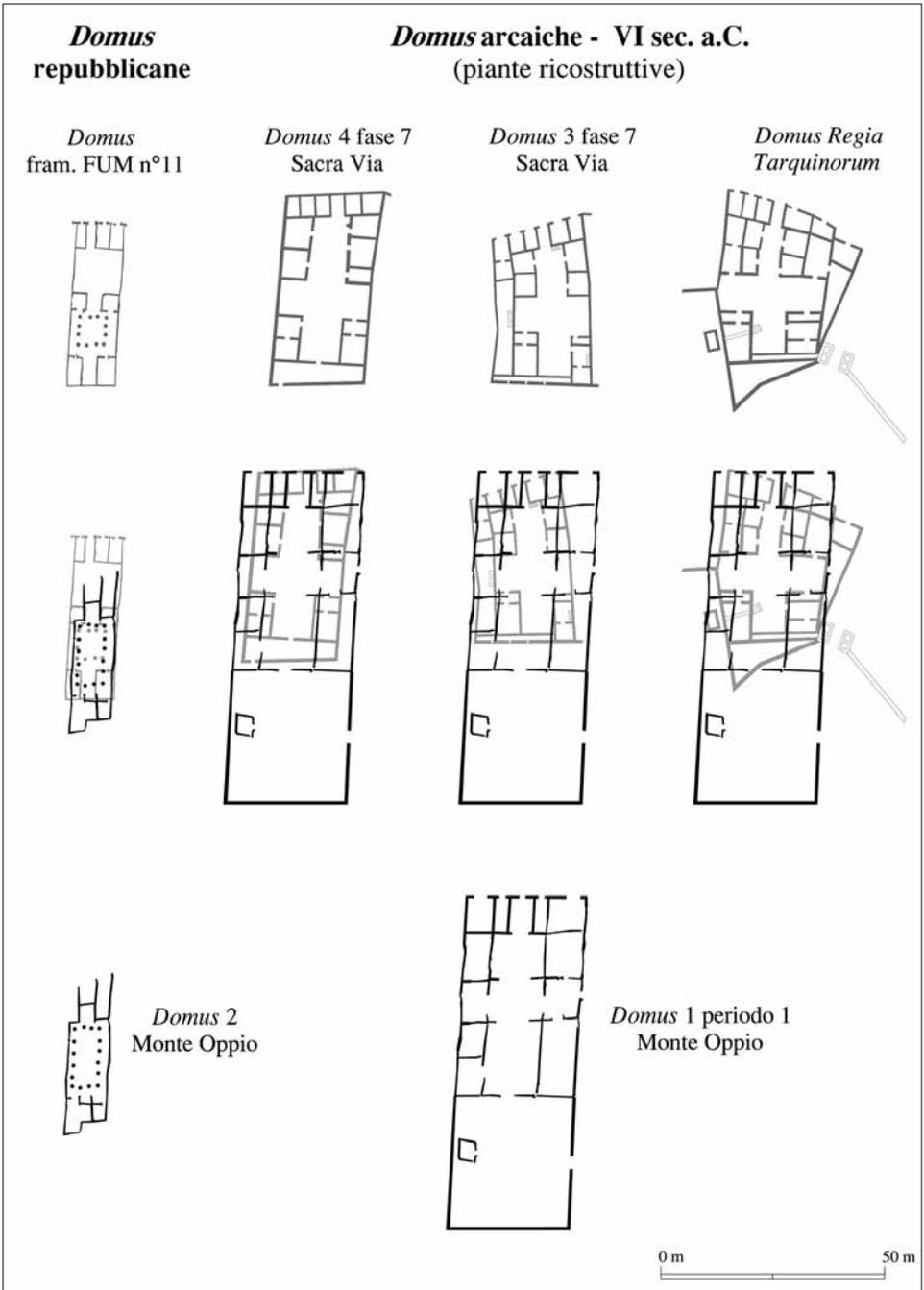


FIG. 4. Le domus 1 e 2 del Monte Oppio ed i loro confronti.

spiccienti la struttura circolare e ad essa quasi attigui e dunque legati. Credo che in questa residenza, unica a non presentare colonne nell'atrio, che dunque è da supporre tuscanico, si debba vedere il nucleo principale ed originale della successiva 'grande *domus*', che per la sua tipologia sembra essersi sviluppata dall'età arcaica. È da sottolineare l'unicità di una pianta di questo genere tra i frammenti superstiti della FUM raffiguranti *domus*.¹ La *domus* 2 si fonde con questa prima unità abitativa, alla quale è allineata sia sul fronte N, sia sul lato E, ove si formerà il corridoio centrale di separazione con la *domus* 3, poi passaggio interno della 'grande *domus*' (FIG. 3). La sua forma fa supporre che sfruttasse uno spazio presumibilmente limitato, lungo e stretto. Ciò che rimane della sua pianta, nel peristilio, è comparabile al tipo di *domus* presente sul frammento della FUM n° 11 (FIG. 4). Si tratta di un'unità di abitazione di minore dimensione rispetto alla *domus* 1, di circa un terzo. Emerge dal confronto con FUM n° 11 il ridimensionamento dovuto ad un 'taglio' della *domus*, che il particolare orientamento del fronte, allineato come le *tabernae* sulla strada in maniera obliqua, fa supporre anche per la *domus* 1. Vi è stato dunque un riassetto dell'asse viario a N, contemporaneo all'unificazione delle due residenze, nascoste dalla fila di *tabernae*.² Rimane il dubbio sul momento in cui si sarebbe verificata questa unione (ma su questo si veda oltre).

La 'grande *domus*' fu accuratamente risparmiata dalla costruzione del complesso palaziale sull'Oppio della *domus Aurea* e dalle successive Terme di Traiano e dalle ulteriori grandi trasformazioni fino almeno al III sec. d.C. Si tratta di una residenza con consistente nucleo arcaico, notevole per estensione ed organizzazione degli spazi, connessa ad un'area sacra recintata contenente un sacrario, certamente di grande importanza perché sempre tenuta in vita come un fossile urbano. Quest'area è topograficamente collegata alla struttura funeraria circolare della fine del VI sec. a.C. che è stata a sua volta posta in relazione con Servio Tullio,³ anch'essa preservata grazie a restauri fino allo stesso III sec. d.C.⁴ La presenza della struttura circolare della fine del VI sec. a.C., conferma la datazione della *domus* 1 al medesimo secolo.

Questo insieme edilizio deve far dunque riferimento a qualche struttura tradizionale fossilizzata riferibile all'età arcaica. Se si accetta allora l'identificazione della strada interposta tra *porticus Liviae* e 'grande *domus*' con il Clivo Orbio⁵ pare evidente il

¹ Altri frammenti della *Forma Urbis* raffiguranti piante di *domus* sono: 10 opqr, 11 e, 28 a, 28 c, 30 def, 81, 132, 165 abcd, 197 ab, 331, 350 ab, 415 abc, 484, 676.

² Si ipotizzano diverse fasi in successione che si esporranno successivamente. Vorrei premettere che queste, come le osservazioni pertinenti, sono del tutto indicative dello sviluppo dei vari nuclei distinguibili nel tessuto urbano rappresentato nella FUM di età severiana. Dunque si tratta di tentativi di ricostruzione, che non possono essere considerati completamente accurati per mancanza di dati archeologici. Inoltre l'altare arcaico connesso alla struttura circolare o *heroon*, non presente nella FUM, ma elemento essenziale del complesso in discussione, attestato da una pianta di scavo (CORDISCHI 1993), non è in perfetta armonia spaziale con l'*heroon* inciso, che poco si scosta comunque dalla reale posizione attestata dalle indagini archeologiche.

³ COARELLI 2001.

⁴ L'edificio circolare, e la connessa 'area sacra', presenta diverse fasi: secondo Coarelli (2001, p. 12 sgg.), dopo il primo deposito votivo della seconda metà del VI sec. a.C. rinvenuto al centro del circolo funerario e relative strutture in cappellaccio, si sono succeduti importanti restauri nel III-I sec. a.C., nel I d.C. e nel III d.C. (CORDISCHI, ATTILIA 1990). La prima fase non può però che essere successiva alla cacciata dei Tarquini, poiché Tarquinio il Superbo proibì la sepoltura ufficiale di Servio Tullio, che fu deposto fuori dalla città (clandestinamente e dalla moglie), come una persona qualunque: LIV. 1.49; D.H. 4.40.5. Ma tale provvedimento non fu sufficiente a cancellarne la memoria, e quella del suo operato, grazie soprattutto all'attaccamento della plebe nei confronti del proprio re: D.H. 4.6.

⁵ AMOROSO, CAPANNA 2006.

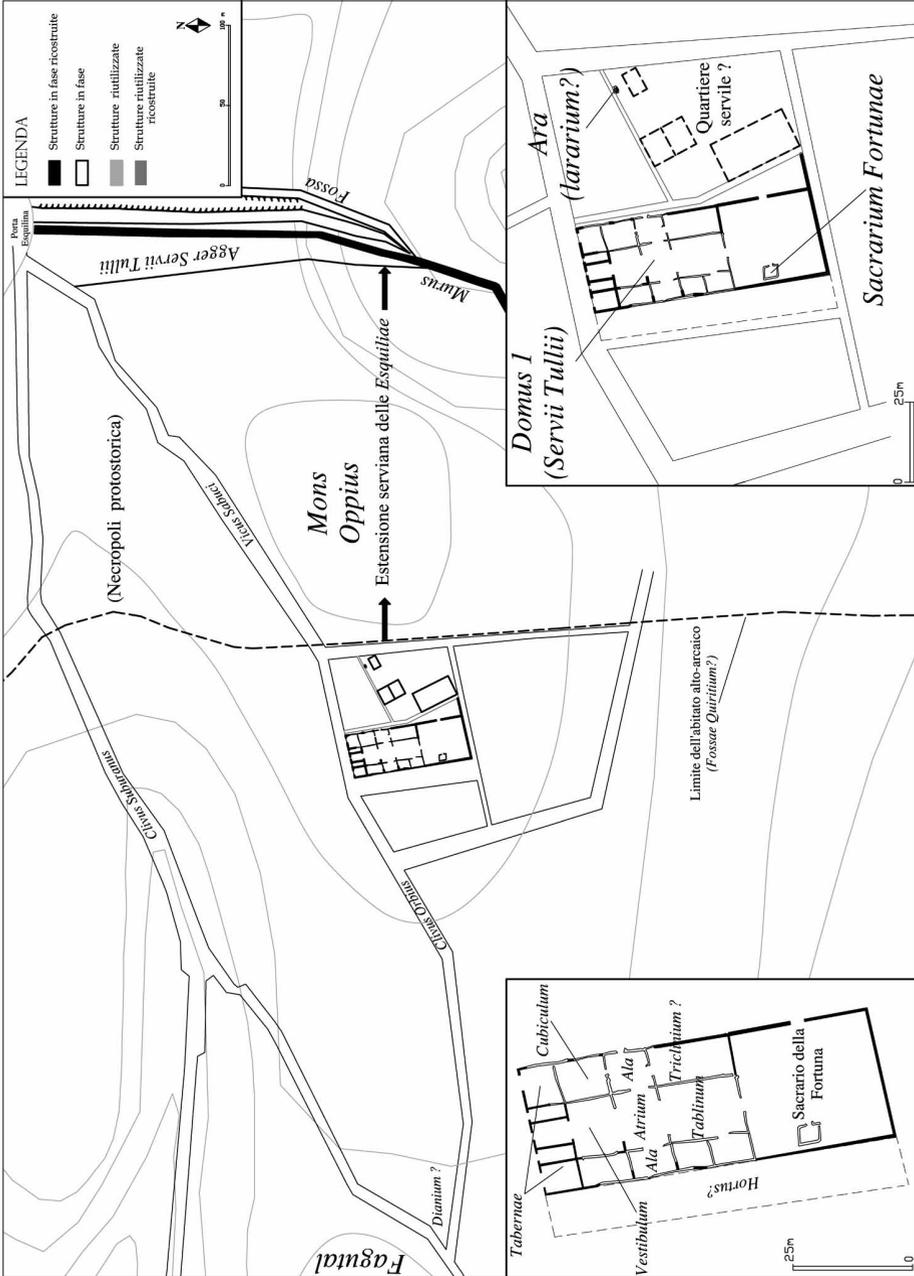


FIG. 5. Periodo 1, Prima metà del VI sec. a.C.



Fig. 6. Periodo 2. Fine del VI sec. a.C. - IV sec. a.C.

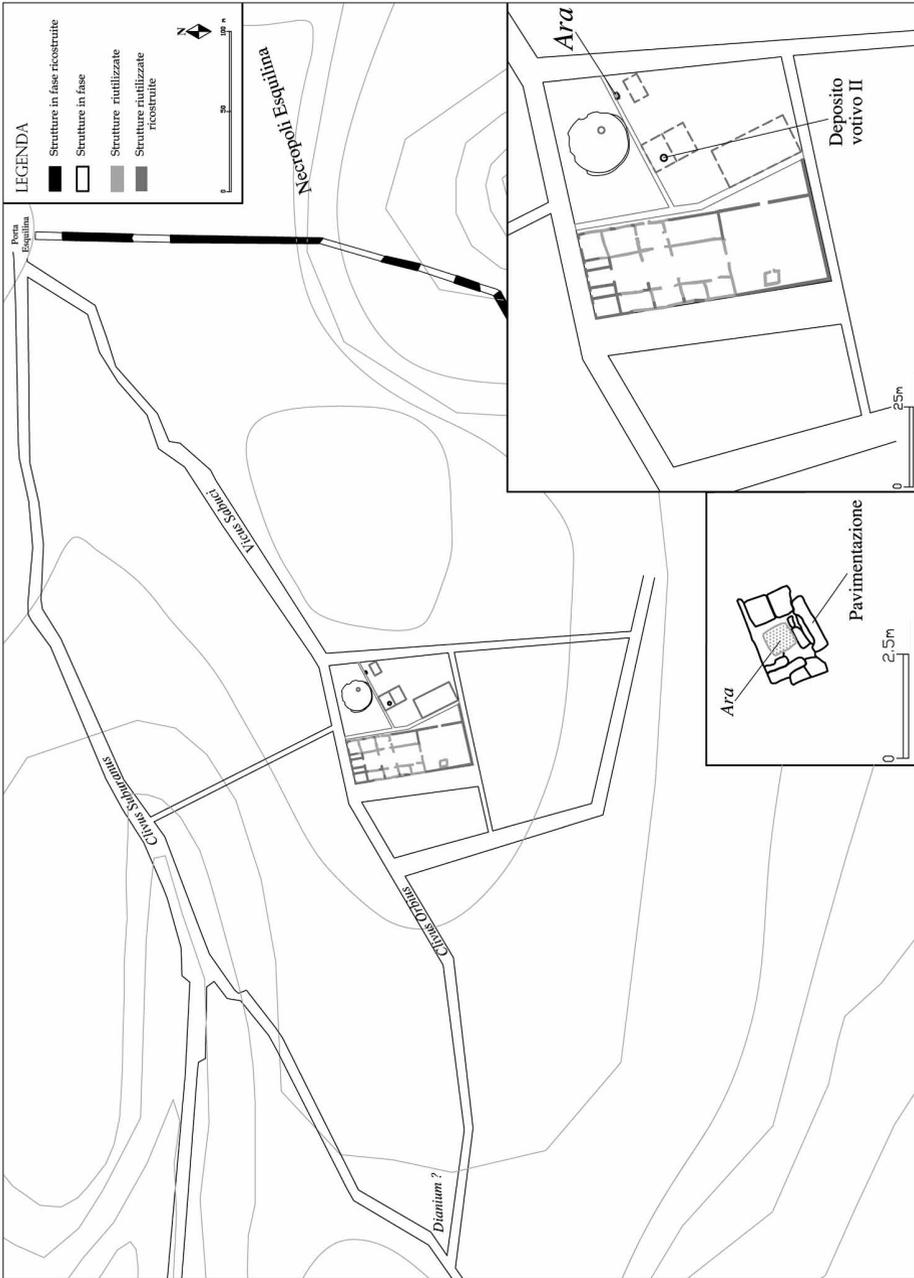


Fig. 7. Periodo 3. IV sec. a.C. - III sec. a.C.

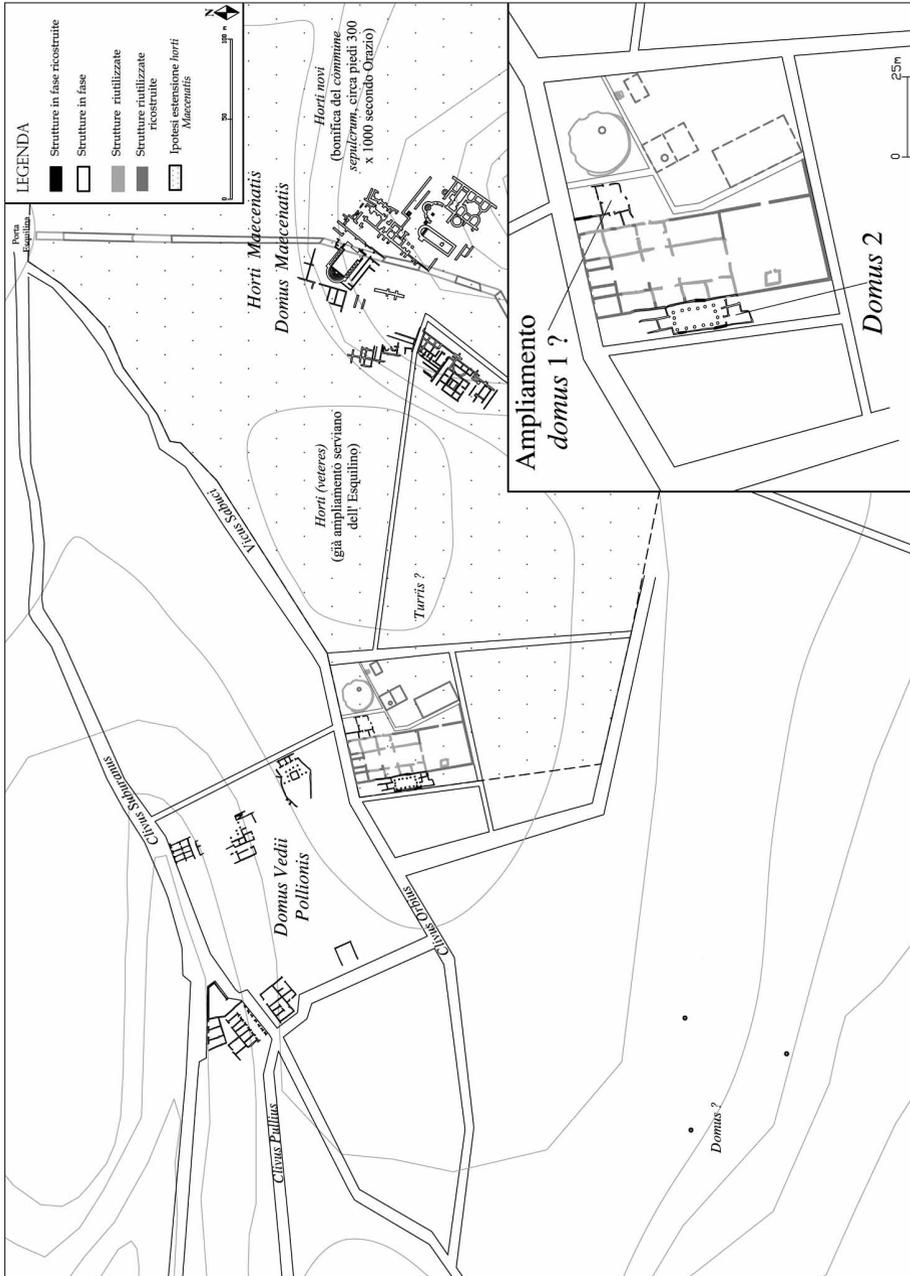


FIG. 8. Periodo 4. Età tardo repubblicana.



FIG. 9. Periodo 5. Età augustea.

nesso del nucleo più antico della *domus* 1 con la dimora del re Servio Tullio,¹ con il culto domestico di Fortuna (area sacra con sacello) e con il culto reso dalla plebe alla sua memoria presso la sua casa ed il suo *heroon* (la struttura circolare funeraria ad E del complesso).² Il sacrario, sede di questo culto domestico di Fortuna, divenuto in seguito proprietà di L. Aelio Seiano, prefetto del pretorio dal 14 d.C., venne successivamente restaurato in alabastro di Cappadocia ed incorporato nella *domus Aurea* da Nerone.³ Si tratta dunque di un culto quanto mai longevo consacrato da Servio a Fortuna e che, secondo Plinio, si conservò nella forma originaria, con la statua di culto della dea coperta dalle toghe preteste del re, per cinquecentosessanta anni, ovvero fino al 31 d.C., anno della morte di Seiano.⁴ Ma il culto è sopravvissuto oltre, certamente sino al restauro di Nerone, così che casa e sacrario hanno continuato ad esistere sino almeno all'età neroniana e probabilmente per tutto il III sec. d.C.⁵

La *domus* 2 è una residenza che potrebbe esser stata edificata tra III e I sec a.C., occupando come già detto un terreno esiguo (se non un *hortus*, la carreggiata di una strada) che costituiva il limite della proprietà della casa arcaica verso W (FIG. 8), poi incorporata alla *domus* 1 formando così l'insieme *domus* 1 + *domus* 2 + area con sacrario (FIG. 9). Accanto a questo complesso venne edificata, probabilmente nella prima età augustea, la *domus* 3, dapprima separata ma poi integrata al nucleo più importante, venendo così a costituire la 'grande *domus*', che è possibile identificare con la *domus* Seiani (FIG. 10). Le sue *tabernae* prospicienti a N il Clivo Orbio, furono trasformate in vani interni ed il nuovo porticato sulla stessa strada di fronte la *porticus Liviae*, allineò al resto dell'edificio questa casa creando un fronte comune. Il suo sviluppo indipendente fa pensare ad una dimora certo non modesta, estesa su di una superficie di circa 1200 mq, con un atrio di quasi 200 mq e con un ninfeo sotterraneo, il tutto in un contesto monumentale di notevole importanza, già formato in età augustea. Questa residenza veniva a trovarsi in una posizione di notevole importanza: nei pressi, se non negli *horti* di Mecenate, che come sappiamo furono i giardini della dimora di questo importante rappresentante dell'ordine equestre, morto nell'8 a.C., utilizzata poi da Augusto il quale *aeger autem in domo Maecenatis cubabat*⁶ e poi divenuta, dopo il rientro da Rodi l'1 d.C., residenza stabile di Tiberio.⁷ Successivamente, prima della *domus Aurea*, fu di certo una delle sedi di Nerone, spettatore, dalla postazione privilegiata data dalla *turris* della *domus Maecenatis*, del celeberrimo incendio di Roma del 64 d.C.⁸

Tito, unico imperatore che rivestì la carica di prefetto del pretorio,⁹ alloggiò probabilmente durante la reggenza di Vespasiano nella *domus Aurea*, terminata da Otone¹⁰ e abitata da Vitellio,¹¹ dotandola di un impianto termale, originariamente a carattere privato.¹² Con Adriano gli *horti Maecenatis*, già parte della proprietà impe-

¹ SOLIN. 1.25; per l'analisi e la raccolta delle fonti in proposito: PALOMBI 1997, p. 47; AMOROSO, CAPANNA 2006.

² MACR. Sat. 1.13.18.

³ COARELLI 2001, p. 29 sgg.

⁴ PLIN. N.H., 8.74.197; OV. fast. 6.569; VELL. PAT. 2.128.2.

⁵ ARONEN 1995a. Giovanni di Lido riporta la notizia di un tempio di Fortuna 'di tutti', consacrato da Traiano un primo gennaio. L'ubicazione di tale struttura è ignota ma è suggestivo poter pensare ad una riconsacrazione dell'*aedes* della 'grande *domus*', dopo i vasti lavori urbanistici traianei che interessarono l'area.

⁶ SVET. Aug. 72.

⁷ SVET. Tib. 15.

⁸ SVET. Nero, 38.

⁹ SVET. Titus, 6.

¹⁰ SVET. Otho, 7.

¹¹ CASS. DIO. 65.4.

¹² SVET. Titus, 8: «*ne quid popularitas praetermitteret, nonnumquam in thermos suis admissa plebe lavit*». Inoltre l'allineamento di queste terme non è parallelo a quello dell'ala esquilina della *domus Aurea*, elemento che ne ha fatto sempre attribuire l'origine all'opera di Nerone (cfr. BALL 2003, p. 250). L'edera centrale N del

riale, vennero donati ad un privato cittadino, Cornelio Frontone. È d'altronde noto come le proprietà di Seiano siano state incamerate nel tesoro imperiale alla sua caduta in disgrazia e morte nel 31 d.C.¹ È con Augusto, Nerone e Tito, che si afferma il ruolo del prefetto del pretorio:² Augusto istituzionalizzò la carica equestre nel 2 a.C., stabilendo a Roma tre coorti pretorie che sappiamo esser state *sine castris*,³ acquisite in *hospitia* dispersi per la città.⁴ Una di queste coorti presidiava stabilmente il *Palatium*.⁵ Sotto il principato di Tiberio, nel 23 d.C., prefetto Seiano, furono edificati i *castra Praetoria* alla periferia del Viminale per radunare le *dispersae per urbem cohortes*,⁶ onde evitare che i soldati fossero tentati dalla vita cittadina e per meglio esercitare il controllo su di essi. Data la continua presenza della guardia al fianco del principe, come nella Curia, al Foro,⁷ a teatro, gli *hospitia* potrebbero essere rimasti almeno in parte in funzione, soprattutto nelle vicinanze delle dimore imperiali, come nel caso del Palatino e probabilmente anche degli *horti Maecenatis*.⁸ Diviene così verosimile l'interpretazione degli edifici del quartiere E della 'grande *domus*', posti a S della struttura funeraria circolare, come luogo di accuartieramento di una guarnigione di pretoriani.⁹ Questi alloggi sono rappresentati nel frammento 10 lm e 10 tu come vani affrontati con muri di fondo in comune (FIG. 9); divisi in due gruppi di cinque stanze appaiono simili a quelli dei *castra Nova Equitum Singularium* del Laterano, dei *castra Peregrina* del Celio, alle celle dei *castra Praetoria* e simili alle celle del c.d. pretorio di Villa Adriana, per citare gli esempi più noti d'alloggiamento della milizia pretoriana.¹⁰

L'edificio è costituito da due insiemi di dieci stanze ciascuno,¹¹ da un cortile interno chiuso verso E da un muro e da alcuni grandi vani più a N, dotati di una scala di notevole dimensione, che doveva condurre ad un piano superiore.¹² È stata rinvenuta, durante gli scavi del recinto circolare, una *fullonica* in *opus mixtum*, pertinente forse ad

complesso è chiaramente visibile in foto aeree (<http://maps.google.it/> – vedere area del Colosseo). Allineando la pianta di Palladio principalmente in base alla posizione di questa (vedi FIG. 11) l'asse costruttivo si rapporta piuttosto a quello dell'Anfiteatro Flavio, che a quello del complesso esquilino della *domus Aurea*.

¹ TAC. *Ann.* 6.2.

² Sulla prefettura del pretorio: DURRY 1938; PASSERINI 1939; sulle fasi alto-imperiali: HOWE 1942.

³ SVET. *Aug.* 49.

⁴ SVET. *Tib.* 37: «*Romae castra consuit, quibus praetorianae cohortes vagae ante id tempus et per hospitia dispersae continentur*».

⁵ TAC. *Ann.* 13.2; 11.37; 12.69; 14.61; 1.7; MART. 10.48; SVET. *Caligula*, 56.62.63; *Claudius*, 10.42; *Nero*, 4; *Otho*, 6.

⁶ TAC. *Ann.* 4.2.

⁷ TAC. *Ann.* 1.7; 6.15; SVET. *Claudius*, 12.

⁸ Tra le mansioni svolte dai soldati della guardia pretoriana vi era anche la sorveglianza dei giardini imperiali, come nel caso di Capri durante il soggiorno di Tiberio sull'isola: SVET. *Tib.* 60.

⁹ GIOVENALE, *Saturae*, 10.90-95. Rivolgendosi al lettore ed enumerando i privilegi perduti da Seiano, il poeta parla anche di «*cohortes, egregios equites et castra domestica*».

¹⁰ PASSERINI 1939, p. 166: «(...) i pretoriani erano ben pagati, vivevano nelle immediate vicinanze del principe, e, se non v'era da combattere, nella capitale».

¹¹ Gli edifici sono stati ricostruiti per simmetria partendo da ciò che si è conservato. Si tratta di strutture a celle aperte su lati opposti, speculari, con muro di fondo in comune. Interessante vedere come dall'altra parte dell'asse viario N-S, ad E dell'isolato, sia presente un edificio simile ad un *horreum* conservato nel frammento in minima parte. Esso era probabilmente funzionale all'approvvigionamento, di vario genere, di questi *hospitia*.

¹² Singolare è la coincidenza dei quaranta vani che avrebbero potuto ospitare pretoriani – venti celle da duplicare sul secondo piano – con i quaranta effettivi della scorta di Augusto al momento della sua morte presso Nola: SVET. *Aug.* 99.

una latrina, tipica struttura di servizio in acquartieramenti di questo tipo.¹ Questa trasformazione in piccola caserma degli edifici di servizio della *domus* 1,² assieme alla monumentalizzazione dell'*aedes Fortunae* concomitante al rinnovo dell'impianto urbanistico dell'area, dato dall'impostazione del nuovo Clivo Orbio, dovuto all'inserimento in un contesto già formato della *porticus Liviae*, è verosimilmente avvenuto dopo il 2 a.C., in contemporanea con i lavori della *porticus* terminati il 7 a.C. La *domus* 3, di poco successiva per la sua disposizione nello spazio in rapporto agli altri edifici (vedi *supra*), potrebbe esser stata in origine la casa di Seio Strabone,³ prefetto del pretorio in carica alla morte di Augusto e all'investitura di Tiberio⁴ nel 14 d.C., padre di Aelio Seiano che rimase in carica, sempre alla prefettura, solo quando il padre ottenne quella d'Egitto, in quel tempo vertice della carriera equestre. È interessante notare poi come la prefettura del pretorio sia connessa alle funzioni svolte da G. Cilnio Mecenate, primo prefetto del pretorio *ante litteram*.⁵ Sappiamo infatti che a Mecenate era stata affidata da Augusto la cura di Roma e dell'Italia durante le guerre civili⁶ e che evitò, grazie alla sua moderazione, nuovi conflitti.⁷ Alla fine degli scontri Augusto edificò la *porticus Liviae*⁸ contenente l'*ara Concordiae*, posta non a caso a poca distanza dalla dimora del suo amico – al confine W dei suoi *horti* – anch'essa costruita sull'Esquilino in probabile connessione con quella di Servio Tullio, etrusco, come la *gens* di Mecenate⁹ e come Seiano.¹⁰ Mecenate dopo aver occupato quella parte delle *Esquiliae* già ampliata da Servio per la riqualificazione del colle¹¹ (FIG. 5), bonificò e trasformò in *horti* un'area cimiteriale popolare situata poco oltre le mura cittadine,¹² estendendo così verso oriente la sua proprietà e costruendovi al centro, a cavallo delle mura, la sua *domus* (FIG. 8). Dunque il ruolo di Mecenate in queste vicende non può considerarsi secondario, sottintendendo la sua scelta abitativa un'ideologia legata 'al luogo', che influenzerà Augusto sia nella scelta ubicativa dell'*ara Concordiae*, sia nella

¹ CORDISCHI 1990. La datazione della *fullonica* è data dalla tecnica edilizia attestata dalla fine del I sec. a.C. al IV d.C. Sulla presenza delle latrine cfr. Villa Adriana, Caserma dei Vigili di Ostia.

² Gli edifici in questione (FIG. 9) sembrano edificati su preesistenze. Questo differente allineamento, ipotizzato per le fasi precedenti (FIGG. 5-8), si basa sull'osservazione di anomalie nell'andamento delle stesse strutture della FUM, orientamento che sembra essere il medesimo dell'altare e delle strutture nell'isolato della *domus* di Vedio Pollio.

³ SYME 1986.

⁴ TAC. ANN. 1.7.

⁵ Cfr. PASSERINI 1939, p. 275 con riferimenti bibliografici.

⁶ TAC. ANN. 6.11; CASS. DIO. 51. 3; VELL. PAT. 2.88; SEN. EPIST. 114.6.

⁷ VELL. PAT. 2.88.2-3: «*Erat tunc urbis custodiis praepositus C. Maecenas equestri, sed splendido genere natus, vir, ubi res vigiliam exigeret, sane ex omnis, providens atque agendi sciens, simul vero aliquid ex negotio remitti posset, otio ac mollitiis paene ultra, feminam fluens, non minus Agrippa Caesari carus, sed minus honoratus (quippe vixit angusti clavi plene contentus), nec minora consequi potuit, sed non tam concupivit. 3 Hic speculatus est per summam quietem ac dissimulationem praecipitis consilia iuvenis et mira celeritate nullaque cum perturbatione aut rerum aut hominum oppresso Lepido inmane novi ac resurrecturi belli civilis restinxit initium*».

⁸ La *porticus Liviae* fu utilizzata come sede del tribunale imperiale da Traiano nel 103 d.C. (CASS. DIO. 68.10).

⁹ HOR. SERMONES, 6.1-11.

¹⁰ GIOVENALE, *Saturae*, 10.72-81: definisce Seiano 'tuscus' ed associa la latina *Fortuna* alla dea etrusca *Nortia*; TAC. ANN. 4.1.

¹¹ AMPOLO 1996. Livio scrive che Servio ampliò l'Esquilino andandovi ad abitare per aumentarne la dignità: «*Addit duos colles, Quirinalem Viminalemque; Viminalem inde deinceps auget Esquilis; ibique ipse, ut loco dignitas fieret, habitat; aggere et fossis et muro circumdat urbem; ita pomerium proferit*», come poi fece Mecenate, parallelo che Ampolo sottolinea, bonificando un'area destinata a sepolture di carattere popolare (vedi nota 5 in questa pagina).

¹² HOR. *Sermones* 1.8: «*hoc miserae plebi stabat comune sepulcrum*», cimitero esteso su di un'area di 1000 per 300 piedi, come era inciso sul cippo che ne segnalava la proprietà al di fuori della cinta muraria cittadina.

decisione, qui ipotizzata, di monumentalizzare e restaurare la *domus-heroon* di Servio Tullio, situata nell'area fra queste notevoli opere urbanistiche. A questo forse si riconetterà probabilmente Seiano anch'egli un etrusco, devoto alla memoria di Servio e soprattutto al culto della sua Fortuna.

Seiano¹ visse l'apogeo del suo potere negli anni venti del I sec. d.C. – epoca in cui il *princeps* lo elogiava ormai come 'collega delle sue fatiche'² – con l'edificazione dei *castra Praetoria* nel 23 d.C.,³ con il ritiro dell'imperatore Tiberio a Capri nel 27 d.C., in prima istanza da lui seguito, sposando Livilla nel 29 d.C. ed imparentandosi con la casa giulio-claudia,⁴ convocando nel 30 comizi eccezionali sull'Aventino,⁵ assumendo il consolato con *imperium* proconsolare nel 31 e nel medesimo anno sul punto di assumere perfino la *tribunicia potestas*, che ne avrebbe fatto *de iure* un correggente di Tiberio,⁶ per non parlare di altre cariche ed onori a lui attribuiti in associazione all'imperatore e non. Forse per il suo progetto di *imitatio Servii* si servì inizialmente di una casa attigua a quella che era stata del re, o al perdurare in quella paterna predisposta per il prefetto da Augusto,⁷ in una *escalation* che portò successivamente alla situazione testimoniata dalle fonti antiche: la presa di possesso della dimora regale stessa.⁸ Mentre scrivendo la sua supplica a Tiberio, nel richiedere la mano di Livilla si definì modestamente *ut unum e militibus, pro incolumitate imperatoris*, Seiano nella sua dimora⁹ – come poi Nimfidio Sabino, prefetto del pretorio succeduto a Ofonio Tigellino, militante sotto Nerone dopo Afranio Burro, il quale ogni mattina riceveva la *salutatio* nella sua residenza¹⁰ – teneva di frequente riunioni con clienti¹¹ e con consoli,¹² che si recavano ogni mattina nella sua casa per richieste personali, come se fatte a Tiberio, e per consultarlo sulle questioni pubbliche da affrontare. Queste visite dovevano essere vistose ed attirare parecchio l'attenzione pubblica se, per continuare ad averne senza destare ulteriore clamore, convinse Tiberio a muoversi alla volta di Capri.¹³ Abitudini queste che ben si collocano nell'ampia residenza prefettizia, dove grazie a Cassio Dione,¹⁴ si può immaginare la scena durante la quale «un primo giorno dell'anno, mentre tutti erano riuniti presso la casa di Seiano, il divano che si trovava nella stanza in cui riceveva i suoi visitatori crollò completamente a causa del peso di tutti coloro che vi erano seduti».

¹ Per un'analisi di questo personaggio: BIRD 1969, con bibliografia.

² TAC. ANN. 4.2.

³ TAC. ANN. 4.2.

⁴ TAC. ANN. 4.39; 6.8; BIRD 1969, p. 71: la richiesta di Seiano della mano di Livilla indica come egli sentisse la sua posizione abbastanza forte da garantirgli tale audacia.

⁵ SYME 1956; CIL VI, 10213.

⁶ *De facto* già lo era: TAC. ANN. 4.7: «*et quantum superasse, ut collega dicatur?*»; 6.8.

⁷ Non è da dimenticare che la carica prefettizia fu istituita a sembianze di una magistratura repubblicana secondo il principio della collegialità. Nulla si può supporre su chi abitasse la *domus* già di Servio in quest'epoca, forse proprietà di Mecenate. In età giulio-claudia sono singole personalità ad emergere a discapito di un evanescente collega: Seiano, Macrone, il liberto Narcisso, Burro, Tigellino e Nimfidio.

⁸ CASS. DIO. 58.7.2.

⁹ TAC. ANN. 6.61.

¹⁰ PLU. GALBA 8.2.

¹¹ TAC. ANN. 4.74: Capri: «*eo venire patre, eques, magna pars plebis anxii erga Seianum, cuius durior congressus atque eo per ambitum et societate consiliorum parabatur*».

¹² CASS. DIO. 52.21.3.

¹³ TAC. ANN. 4.41: «Tuttavia, per non far apparire diminuita la propria potenza con la sospensione delle frequenti riunioni che si tenevano in casa sua, e d'altra parte, per non dare esca agli accusatori col continuare ad accoglierle, pensò di indurre Tiberio a trascorrere la vita in luoghi ameni lontano da Roma. Da ciò prevedeva per sé molti vantaggi: avrebbe avuto la facoltà di concedere le udienze del principe, sarebbe stato arbitro della maggior parte delle lettere, che i soldati portavano nell'andare e nel venire».

¹⁴ CASS. DIO. 53.5.5.

3. *L'aula biabsidata*

Un ultimo elemento da considerare, per completare il quadro qui proposto, è il frammento perduto della *Forma Urbis* 10 i, fortunatamente pervenutoci in un disegno rinascimentale.¹ In esso sono raffigurati il settore N-E delle Terme di Traiano e parte delle linee incise presenti su 10 lm rappresentanti il *tablinum* della *domus* 2 ed il vestibolo d'ingresso delle terme.² Di quest'ultima sono illustrati diversi vani e tra questi da W ad E: la zona del vestibolo che conduce all'ampia e porticata *natatio* delle terme, un vano absidato, un vano biabsidato ed annessi con orientamento sugli assi cardinali differente da quello del resto dei bagni e l'esedra N-E.

L'aggancio della pianta con il frammento marmoreo superstite è stato del tutto agevole ma la mancanza di collimazione con i resti archeologici pertinenti al grande vano biabsidato e all'esedra N-E delle terme, danno adito a qualche riflessione soprattutto in virtù della loro prossimità al perimetro ricostruito dell'area del sacrario di Fortuna (FIG. 12). Il primo tentativo d'aggancio si basa esclusivamente sugli elementi presenti su ambedue le raffigurazioni della FUM, ovvero il disegno moderno e l'incisione su marmo antica. Questo procedimento porta ad osservare una buona corrispondenza, con lieve errore di proporzione nel disegno,³ ed una distorsione nella parte riguardante la *domus*. L'allineamento risulta nel complesso efficace ma, rispetto alle strutture tuttora emergenti delle terme, l'errore appare come se vi fosse una traslazione verso meridione dell'insieme disegnato rispetto allo stato reale, sebbene in linea con questo. Unico elemento discordante è l'orientamento dell'ambiente biabsidato, nella realtà di quindici gradi più inclinato verso E. Tale errore si riscontra anche tentando di sovrapporre il disegno moderno ai resti archeologici pertinenti; questi combaciano con esso in maniera pressoché completa ma viene a sommarsi un altro problema: il completo disallineamento con la FUM corrispondente ovvero del vestibolo, del muro di fondo triangolare tra terme e *domus*, dei vani della *domus*. Inoltre la sovrapposizione del disegno con l'incisione ovviamente fa escludere questa posizione o altrimenti le linee pertinenti sarebbero presenti sull'incisione. L'errore di orientamento dell'ambiente biabsidato rispetto al suo stato reale si riscontra egualmente con l'allineamento del disegno rinascimentale sulla base delle incisioni in comune con quelle della *domus* 3. In questo caso ci si trova di fronte a una buona coincidenza con i resti archeologici pertinenti ma tutta la *Forma Urbis* marmorea perde l'allineamento nella zona del vestibolo delle terme: sembra che nel ricalcare il pezzo il copista abbia spostato il foglio per sbaglio. È stato tentato inoltre di sovrapporre i muri a N del vano biabsidato con il muro perimetrale della pianta ricostruttiva, interno ed esterno: il risultato dà conferma che ciò non è plausibile. Il vano biabsidato sembra dunque essere vittima di un errore, se non nell'originale incisione, almeno nella copia moderna della medesima, unico elemento fortemente discordante all'interno di un disegno che la riproduce peraltro piuttosto fedelmente. La posizione dell'ambiente biabsidato ed il suo rapporto con l'area con sacello, seguendo l'allineamento del primo tentativo esposto o comunque la ricostruzione della posizione dello stesso vano riorientato isolatamente sull'asse dei resti archeologici, portano a conclusioni si-

¹ Cfr. nota 2, p. 24. <http://formaurbis.stanford.edu/fragment.php?record=45>.

² Dati gli elementi in comune con 10 m, allineati lungo la linea di rottura tra questo e 10 l, il disegno rinascimentale 10 i pare proprio rappresentare il pezzo 10 m prima della sua ulteriore frammentazione, quella attuale.

³ Il muro della *natatio* delle terme ed il muro di fondo interno del vestibolo sono nel disegno rinascimentale più ravvicinati rispetto la loro posizione originale sul frammento della FUM, mentre il muro perimetrale esterno del recinto termale corrisponde all'incisione. Il tablino e gli altri vani pertinenti alla 'grande *domus*' sono distorti nel disegno e poco fedeli rispetto alla sua restante parte.

mili: l'area con sacello è distinta dalle strutture delle terme disegnate nel Rinascimento ed appare pressoché completa nel suo perimetro secondo la ricostruzione qui proposta; non ha insomma strutture in comune con il vano biabsidato. Inoltre l'orientamento sugli assi cardinali, differente da quello dell'area con sacello, fa pensare ad un diverso momento edificatorio successivo. Il vano biabsidato, in ambo i casi suddetti, appare in una posizione più bassa rispetto ai resti archeologici relativi e sempre si deve tenere in considerazione i già osservati errori di copiatura dall'originale.

La base per l'integrazione topografica della 'grande *domus*' deve essere la medesima, ovvero la *Forma Urbis*, tenendo in considerazione la presenza di errori che non dovrebbero però pregiudicarne l'interpretazione generale. Risulta in sostanza che il recinto del sacrario era costituito da un peribolo completo e chiuso. Si nota a S del tablino della *domus* 2 un muro di recinzione che collimando con la sua restante parte nel disegno moderno, definisce uno spazio forse aperto, di pianta triangolare.¹ Il vano biabsidato – già interpretato da Lanciani come sede della *curia Athletarum* – merita qualche considerazione. L'orientamento precipuamente sugli assi cardinali è molto raro nei seppur pochi elevati visibili delle grandi terme imperiali. Un ulteriore esempio si ha nelle strutture inglobate ed in parte visibili al di sotto della Sede Culturale dell'Ambasciata di Egitto all'ingresso del Parco di Traiano su via delle Sette Sale. Questo orientamento è identico a quello del complesso esquilino della *domus Aurea*, delle 'Sette Sale' e degli edifici al di sotto del corridoio presso l'esedra sud-occidentale del recinto termale.² Tenendo presente che le 'Sette Sale' seguono lo stesso orientamento di una struttura sottostante,³ parzialmente investigata, tutti i monumenti succitati sembrano precedenti la riorganizzazione degli spazi attuata con l'edificazione dell'impianto termale traiano. Il vano biabsidato non ammette una sua duplicazione simmetrica nelle terme a causa di una mancanza di spazio dovuta all'ingombro della *porticus Liviae* e degli edifici annessi attestati sulla pianta marmorea. Osservando inoltre l'abside occidentale, unica superstite, si nota come il muro esterno di fondo di questa sia in un rapporto di appoggio con un muro pertinente le terme, ovvero con il fondo del vano mono-absidato presente nel disegno della FUM. Dunque la struttura potrebbe essere pertinente alla *domus Aurea*. Se così fosse la connessione con l'area del sacrario di Fortuna dovrebbe sussistere e, data la forma e la dislocazione dell'ambiente, si potrebbe pensare ad un vestibolo di accesso con ingresso sul lato meridionale della stessa area sacra.⁴ Un'altra ipotesi, data dalla forma e dalla grandezza di questo spazio di 400 mq ca, può portare a considerare il vano come un'aula di rappresentanza connessa a funzioni giurisdizionali, tenendo presente il ruolo svolto dal prefetto del pretorio nella giurisdizione urbana già dall'inizio del principato, assieme al prefetto urbano. Comunque sia, ciò deve aver comportato modificazioni all'impianto dell'*aedes Fortunae* collegato e dunque annesso al complesso della *domus Aurea*. Gli *horti* di Mecenate, forse mutando la loro estensione nel corso degli anni, al pari della proprietà, dovettero includere in origine la *domus* 1 ed i suoi annessi e successivamente, quando questa alla morte dell'amico di Augusto

¹ L'incisione di questo muro corrisponde alla linea di rottura del frammento marmoreo, indebolito dal solco della stessa.

² CARUSO, VOLPE 2000; VOLPE 2000.

³ DE FINE LICHT 1983.

⁴ Su questo lato, dalla parte S conservata ed al centro della parete, è attestata ad un'altezza di circa un metro dal moderno piano di calpestio, un'ampia apertura che, allo stato attuale, risulta tamponata.

divenne proprietà imperiale e dimora del prefetto del pretorio, furono limitati ad W proprio dalla strada che separa la 'grande *domus*' da quegli *horti*. Con Nerone la 'grande *domus*' sembra diventare una struttura facente parte del complesso palaziale esquilino della *domus Aurea*.

Infine, concludendo, un'ultima considerazione sull'ubicazione della *domus Titi*. Come già detto, Tito, prefetto del pretorio prima di divenire Cesare Augusto alla morte del padre, dovette risiedere in una sede consona a questa sua carica. La *domus* è celebre perché, secondo Plinio,¹ essa conteneva il Laocoonte, gruppo scultoreo rinvenuto nel 1506 in un luogo non precisamente identificabile del monte Oppio (ma certamente su di esso), e secondo i resoconti del tempo, rinvenuta *in situ*.² A tale proposito, riporto un ragionamento di G. Lugli³ che condivido nelle premesse ma non nelle conclusioni:

Plinio dice che al suo tempo (cioè prima del 79 d.C.) l'opera si ammirava in *Titi imperatoris domo*, senza precisare in che luogo della *domus*. Tito ebbe il titolo di *imperator* fin dal 71 d.C. quando fu associato da suo padre Vespasiano nel governo; restò solo imperatore, cioè *Caesar Augustus*, dal 23 giugno del 79, morte di Vespasiano, fino al 13 settembre dell'81, sua morte. Il fatto che Plinio, il quale muore soltanto due mesi dopo di Vespasiano (24 agosto 79) dà a Tito il semplice titolo di *imperator* vuol dire che Vespasiano era ancora vivente quando Plinio scriveva la sua *Historia Naturalis*, quindi la *domus Titi* non poteva essere la dimora ufficiale dei due imperatori che si stava allora costruendo sul Palatino⁴ (...). Essa del resto si sarebbe chiamata piuttosto *domus Vespasiani* o *domus Flaviorum*, anziché *domus Titi*. Si è pensato allora, in base al luogo di ritrovamento del Laocoonte, che la *domus Titi* fosse quella parte della *domus Aurea* che Tito avrebbe conservato come sua abitazione ufficiale, in attesa che fosse ultimato il nuovo palazzo sul Palatino. Ma si è già detto che, avendo Plinio dato a Tito il solo titolo di *imperator*, era ancora vivente e regnante Vespasiano, per cui anche questo palazzo sarebbe stato detto *domus Vespasiani* e non *domus Titi*.

Si potrebbe dunque pensare che la *domus Titi* fosse una residenza personale dell'*imperator*, piuttosto che una sede imperiale ufficiale. Lugli suggerisce inoltre un'ubicazione del luogo di rinvenimento del gruppo scultoreo alternativa a quella indicata da Lanciani nella sua *Forma Urbis*.⁵ Propone infatti come sito della scoperta, e forse della collocazione originaria, il vano biabsidato neroniano, qui interpretato come aula neroniana del prefetto del pretorio.⁶ Lugli conclude tuttavia osservando che il Laocoonte dei Musei Vaticani, venuto in luce sull'Esquilino, poiché composto da otto pezzi, non può che essere una copia di quello visto da Plinio, da lui descritto come *ex uno lapide*. Al contrario Settis⁷ ha argomentato di recente, sulla base del testo plinia-

¹ PLIN. *N.H.* 36.4.37.

² Per i resoconti rinascimentali sulle circostanze del rinvenimento: LUGLI 1958. I tre punti di riferimento principali di tali resoconti sono: S. Pietro in Vincoli, S. Maria Maggiore e la cisterna detta le 'Sette Sale'. Tutti monumenti ben riconoscibili a vista, dalla posizione sopraelevata del Monte Oppio.

³ LUGLI 1958.

⁴ La *domus Flavia* (PAPI 1999).

⁵ LANCIANI *FUR*, tav. 23. Nella vigna di Felice De Fredis, presso 'le Capocce' o 'Sette Sale', sul Monte Oppio.

⁶ LUGLI 1958: «(...) sembra però che il luogo (di rinvenimento) vada spostato un po' più ad W, verso le Terme di Traiano, perché, come punto di riferimento, viene spesso indicata la chiesa di S. Pietro in Vincoli. Come mia suggestione sarei propenso di riconoscerlo in quella sala di età neroniana, orientata da E ad W e fornita di abside che Traiano annesse alle sue terme presso il lato NE, indicata come *curia Athletarum* dal Lanciani». Lugli conclude però collocando il gruppo originale del Laocoonte, visto da Plinio, sul Quirinale e ritenendo una copia del primo quella esquilina, venuta in luce nel 1506.

⁷ SETTIS 1999.

no e della comparazione tecnico-stilistica con le sculture della 'Grotta di Tiberio' di Sperlonga – teatro di un'impresa di Seiano¹ – che i tre *summi artifices* greci, nella fattispecie rodii, citati per il Laocoonte ed operanti in Italia attorno al 40-20 a.C., sono i medesimi che firmano il gruppo di Scilla della grotta, e che il Laocoonte è un'opera originale ovvero quella vista da Plinio. Coarelli² concorda con il riconoscere nelle opere succitate degli originali in marmo, ma piuttosto provenienti da una bottega tardoellenistica di Rodi e non elaborate in Italia. Insomma il Laocoonte dei Musei Vaticani non è una copia ma un'opera originale ed a prescindere dalla *querelle*, in questa sede marginale, sulla sua cronologia e su quella dei gruppi affini della grotta di Sperlonga – e sulla loro contemporaneità o meno³ – ciò che preme sottolineare, è innanzitutto il fatto che Plinio vide il Laocoonte Vaticano e non altro, nella *domus Titi* e che di conseguenza essa si situava sull'Esquilino. In secondo luogo, la connessione dei gruppi di Sperlonga, e dunque probabilmente del Laocoonte, con Tiberio è certa ed a sua volta connessa alla sua permanenza sull'isola di Rodi sino al 4 d.C., anno in cui fu designato erede da Augusto e dovette rientrare a Roma.

Se così fosse, il Laocoonte, realizzato per essere esposto in un'esedra, lievemente concavo rispetto allo spettatore,⁴ sarebbe potuto esser sistemato in una delle absidi dell'aula biabsidata, e potrebbe aiutarci ad identificare la *domus Titi* con quella di Seiano, avvalorando l'ipotesi che ne riconosce la sede dei prefetti del pretorio. Si tratterebbe allora della 'grande *domus*', comunicante ma distinta dal complesso della *domus Aurea*, abitata dall'*imperator* Tito in funzione della sua carica prefettizia. Se però l'aula suddetta, come sembra, dovesse datarsi in età neroniana, sarebbe arduo ricostruire quale potrebbe essere stata la collocazione originaria del Laocoonte al tempo di Tiberio; nulla tuttavia ci vieta di pensare che il gruppo venne trasferito da Nerone nella *domus Aurea*, nell'aula che aveva riservato al prefetto del pretorio.

¹ TAC. *Ann.* 4.59: «Da grandi massi improvvisamente caduti dalla bocca della grotta, alcuni servi furono seppelliti, e tutti i partecipanti al convito furono presi da terrore e si diedero alla fuga. Seiano, invece, puntato un ginocchio, incurvandosi con la faccia e con le mani a protezione di Cesare, sostenne i colpi dei sassi che cadevano, ed in tale posizione fu ritrovato dai soldati che erano corsi in aiuto». SVET. *Tib.*, 39: «(...) a Terracina, nella villa che è chiamata la Grotta (*in praetorio, qui Speluncae nomen est*), mentre stava cenando, si staccarono per caso dalla volta alcuni enormi massi, e molti dei convitati e dei servi rimasero schiacciati, mentre Tiberio se la cavò per miracolo». Tiberio dovette trascorrere in questo *praetorium* dei periodi di villeggiatura più o meno lunghi, dal momento del suo rientro a Rodi sino all'anno del crollo della grotta, ovvero sino al 26 o 27 d.C., per poi muoversi alla volta di Capri. Secondo Andrae (ANDRAE 1995) l'edificio situato a N della celebre grotta (ivi, fig. 13, p. 24), edificio a pianta rettangolare incentrato su di un cortile porticato, isolato da un muro continuo e da un doppio colonnato dalla restante parte residenziale della villa, sarebbe una 'caserma dei soldati della guardia'. L'ipotesi non è priva di fondamento, e già di per sé, la presenza di Seiano, *praefectus praetorii*, al fianco dell'imperatore, indica come durante questi soggiorni anche una guarnigione di pretoriani, oltre probabilmente alla guardia del corpo del *princeps*, dovette risiedere nelle vicinanze per motivi di servizio (di Tiberio a Capri, di Augusto a Nola). Un edificio di servizio di quel genere, con piccole variazioni, «poteva soddisfare la maggior parte delle esigenze edilizie della città» (WARD PERKINS 1974, p. 105): ospitare *macella, horrea, scholae*, o ancora caserme, come quella dei vigili di Ostia (ivi, fig. 157, p. 102). Nel contesto extraurbano, l'edificio con cortile colonnato di Sperlonga, distinto dalle restanti parti della villa, male si assocerebbe ad una delle suddette tipologie, se non a quella di un accuartieramento militare. Simile forse il caso dell'*horreum* presso l'*hospitium* della 'grande *domus*' (cfr. nota 11, p. 38), non dissimile dall'acuartieramento di Sperlonga. Purtroppo il rilievo approssimativo e parziale – e l'assenza di una pubblicazione degli scavi degli anni 60 – non permette considerazioni più puntuali.

² COARELLI 1996, pp. 470 sgg., 519-520.

³ ANDRAE 1989; IDEM 1995; COARELLI 1996; SETTIS 1999 e rispettive bibliografie.

⁴ GIULIANO 1989, p. 458.

4. Sintesi della sequenza topografica

I periodi ricostruibili in base alle osservazioni fin qui fatte sono otto, per un arco temporale di 750 anni circa, che va dal secondo quarto del VI sec. a.C. fino all'età severiana, epoca della *Forma Urbis*, nostro *terminus ante quem*. Ad ognuno di questi periodi corrisponde una pianta ricostruttiva e la relativa figura.

Periodo 1 (FIG. 5). Secondo quarto del VI sec. a.C. *Domus 1*, residenza di Servio Tullio con *hortus* / area sacra con sacrario di Fortuna. Secondo la ricostruzione, il sacello si situa al centro dell'area retrostante la *domus* e presenta un'apertura in asse con quella del recinto che lo perimetra. La casa occupa un lotto di terreno sul Monte Oppio in una zona sino ad allora periferica della città, al limite dell'abitato alto arcaico (dove erano le *fossae Quiritium?*). Concomitante deve essere l'estensione dell'Esquilino in questa zona e l'edificazione delle mura cittadine. Adiacente alla *domus*, ad E era un probabile quartiere servile (o un piccolo presidio militare) presso un primo altare, forse il *lararium* della *domus*. Questo quartiere servile si è supposto parallelo all'altare, in base all'osservazione delle strutture successive della medesima area (vedi periodo 5), che conservano muri con andamento particolare spiegati con la presenza di precedenti strutture in parte riutilizzate nel nuovo impianto.

Periodo 2 (FIG. 6). Fine del VI sec. a.C. Nel 509 a.C. sorge l'*heroon* di Servio Tullio con relativo deposito votivo, dove la plebe andava a venerare il suo re alle *Nonae*, nel giorno della sua nascita. Gli ambienti servili a S dell'*heroon* diventano probabilmente di servizio al culto eroico.

Periodo 3 (FIG. 7). IV-III sec. a.C. Restauro dell'altare con nuova pavimentazione e secondo deposito votivo a S-E dell'*heroon*. Ricostruzione delle mura cittadine.

Periodo 4 (FIG. 8). Età tardo repubblicana. Parte di un *hortus* e/o della strada delimitante il lotto ad E della *domus 1* viene occupato da una residenza a peristilio di forma lunga e stretta. Ad W è probabile che vi sia un ampliamento di servizio della *domus 1*, da connettere in funzione del culto eroico. Sorgono le *domus* di Mecenate, che bonifica l'area della necropoli oltre l'*agger serviano* (il *campus Esquilinus*) e di Pollione (dove sorgerà poi la *porticus Liviae*). Altri edifici, rappresentati nella FUM e pertinenti all'isolato di quest'ultima *domus*, rispettando l'allineamento precedente la costruzione della *porticus Liviae*, con orientamento analogo a quello della supposta 'parte servile' del complesso regio, potrebbero essere pertinenti a questa fase. Sorgono anche *horrea* e *domus* attestati a S-W del complesso regio, dove poi sorgerà il complesso palaziale esquilino della *domus Aurea*.

Periodo 5 (FIG. 9). Età augustea. Nuova sistemazione urbanistica. Si abbatte la *domus* di Pollione e si edifica la *porticus Liviae*. La *domus 2* viene incorporata nel complesso regio costituendo l'insieme organico *domus 2 + domus 1 + sacrario di Fortuna*. Viene edificato il fronte a *tabernae* verso N, per regolarizzare il nuovo Clivo Orbio. Sorge la *domus 3* nell'isolato adiacente ad W, forse sede del prefetto del pretorio o casa di Seio Strabone padre di Seiano. Il quartiere di servizio ad E viene sostituito con un acquartieramento militare, con *fullonica* e forse relativa latrina. Questo *hospitium* dei preto-

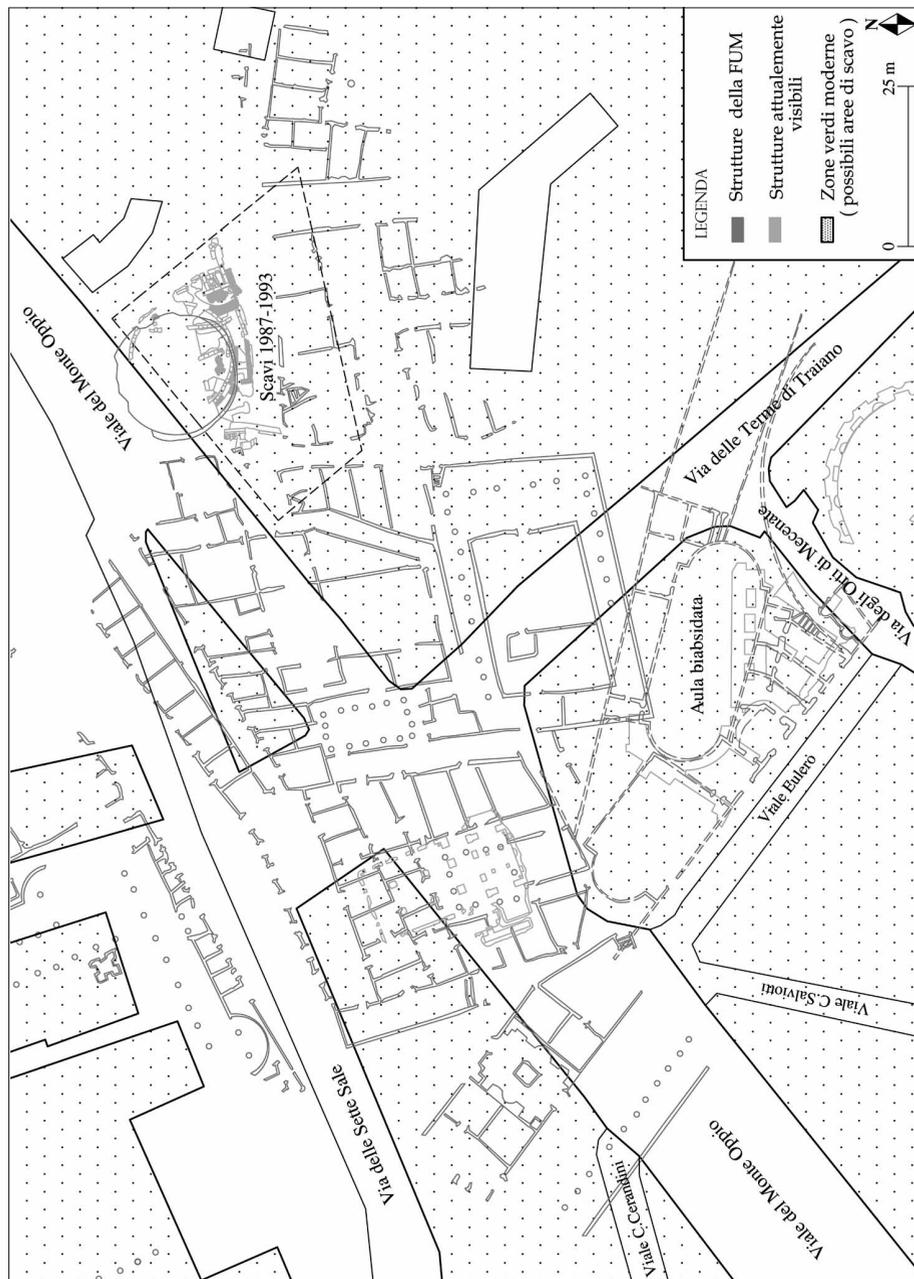


FIG. 13. Gli spazi verdi urbani dove è possibile scavare.

riani segue l'orientamento del complesso *domus 1 + domus 2 + area sacra* (al contrario della *domus 3* e dell'ipotetico quartiere servile precedente, ipotizzato proprio sulle anomalie presenti nella pianta dell'acquartieramento militare; vedi periodo 1). La struttura circolare dell'*heroon* viene restaurata e l'altare arcaico, connesso forse in origine al larario della *domus 1*, viene restaurato e circondato da un muro in opera quadrata, relativo probabilmente ad un'edicola compitale in seguito alla riforma del 7 a.C. che prevedeva l'assimilazione dei *Lares Compitales* ai *Lares Augusti*, con l'aggiunta inoltre, del *genius* del principe come nuovo oggetto di culto.

Periodo 6 (FIG. 10). Età tiberiana, fino al 64 d.C. Creazione della 'grande *domus*', casa di L. Aelio Seiano e sede ufficiale del prefetto del pretorio. Essa implica l'incorporazione della *domus 3* nel complesso *domus 1 + domus 2 + area* con sacrario di Fortuna. Coevo è un restauro del c.d. *Auditorium* di Mecenate.

Periodo 7 (FIG. 11). 64 d.C.-104 d.C. Incendio e successiva edificazione del complesso palaziale esquilino della *domus Aurea*. Viene edificato il vestibolo-aula biabsidata tra il complesso palaziale e l'area del sacrario di Fortuna e questo viene restaurato in alabastro, ormai parte integrante del complesso esquilino della *domus Aurea*. L'ala esquilina della *domus Aurea* viene poi completata sotto Otone (69 d.C.). Vengono successivamente costruite le Terme di Tito, inaugurate nell'80 d.C. Un altro incendio scoppia nell'area nel 104 d.C. L'altare/*compitum* subisce una qualche ulteriore trasformazione: il sacello viene parzialmente distrutto e poi risarcito in laterizio. Prima di assurgere al ruolo di *princeps* nel 79 d.C., Tito era stato prefetto al pretorio e potrebbe aver abitato nella 'grande *domus*'.

Periodo 8 (FIG. 12). 109 d.C.-primo quarto del III sec. d.C. Erezione ed inaugurazione delle Terme di Traiano sopra quanto rimaneva della *domus Aurea*, utilizzata come basamento sostruttivo, e nuova viabilità ed assetto urbanistico della zona. Riutilizzo del vestibolo-aula biabsidata del complesso palaziale della *domus Aurea* nell'impianto termale. La *porticus Liviae* diviene una delle sedi del tribunale imperiale di Traiano. Attestato nel III sec. un ulteriore restauro dell'*heroon*. Nell'area già degli *horti Maecenatis*, a N, lungo il *vicus Sabuci*, sorgono delle *insulae* e probabilmente nello stesso periodo, ad E della strada che separa l'isolato della 'grande *domus*' dall'area degli stessi *horti*, un *horreum* o un ampliamento dell'*hospitium cohortis*.

Non rimane che auspicare una smentita od una conferma delle teorie qui esposte, per mezzo di uno scavo stratigrafico delle aree verdi attualmente presenti ed investigabili nelle zone in questione (FIG. 13).

M. M.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

(a cura di M. M.)

- AMPOLO C. 1996, *Livio* I, 44, 3: la casa di Servio Tullio, l'Esquilino e Mecenate, «PP», LI, pp. 27-32.
 AMOROSO A., CAPANNA M. C. 2006, *Velia, Fagutal, Oppius. Il periodo arcaico e le case di Servio Tullio e Tarquinio il Superbo*, «Workshop di Archeologia Classica», III, pp. 87-111.
 ANDRÉ J. M. 1967, *Mécène. Essai de biographie spirituelle*, Paris.

- ANDREAE B. 1989, *Laocoonte e la fondazione di Roma*, Roma.
- ANDREAE B. 1995, *Prætorium Speluncae. L'antro di Tiberio a Sperlonga ed Ovidio*, Catanzaro.
- ARONEN J. 1995, *ad v. Fortuna Mala*, in *LTUR*, II, p. 272.
- ARONEN J. 1995a, *ad v. Fortuna*, in *LTUR*, II, p. 273.
- ASTOLFI F., CORDISCHI L., ATTILIA L. 1990, *Colle Oppio. Via del Monte Oppio - Via delle Terme di Traiano. Comunicazione preliminare*, «*Bollettino di Archeologia*», I-II, pp. 176-184.
- BALL L. F. 2003, *The domus Aurea and the roman architectural revolution*, Cambridge.
- BIRD H. W. 1969, *L. Aelius Seianus and his political significance*, «*Latomus*», XXVIII, pp. 61-98.
- BIZZARRI VIVARELLI D. 1976, *Un ninfeo sotto il Parco di Traiano*, «*MEFRA*», LXXXVIII, pp. 719-757.
- CAPANNA M. C. 2005, *Dall'ager antiquus alle espansioni di Roma in età regia*, «*Workshop di archeologia classica*», II, pp. 173-188.
- CARANDINI A. 1995, *Palatium e Sacra via*, «*Bollettino di Archeologia*», 34, pp. 215-275.
- CARANDINI A. 2004, *Palatino, Velia e Sacra via. Paesaggi urbani attraverso il tempo*, Pisa-Roma («*Quaderni di "Workshop di archeologia classica"*», 1).
- CARETTONI G., COLINI A., COZZA L., GATTI G. 1960, *La pianta marmorea di Roma antica. Forma Urbis Romae*, Roma.
- CARUSO G. 1986, *Relazioni su scavi, trovamenti, restauri*, «*BCAR*», 96, p. 318.
- CARUSO G., VOLPE R. 1999, *ad v. Thermae Traiani*, in *LTUR*, V, pp. 67-69.
- CARUSO G., VOLPE R. 2000, *Preesistenze e persistenze delle Terme di Traiano*, in *Romanization and the city. Creation, transformation and failures*, Portsmouth, pp. 42-56.
- CHAMPEAUX J. 1987, *Fortuna. Recherches sur le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain des origines à la mort de César*, II, Roma (*CollEcFr* 64).
- COARELLI F. 1986, *L'Urbs e il suburbio*, in *Società romana e impero tardoantico*, II, a cura di A. Giardina, A. Schiavone, Roma, pp. 1-56.
- COARELLI F. 1988, *Il Foro Boario*, Roma.
- COARELLI F. 1996, *Revixit Ars*, Roma.
- COARELLI F. 2001, *Il sepolcro e la casa di Servio Tullio*, «*Eutopia*», n.s. I, pp. 7-43.
- COLINI A. M. 1983, *Considerazioni sulla Velia da Nerone in poi*, in *Città e architettura nella Roma imperiale*, «*ARID*», suppl. 10, Roma, pp. 129-145.
- CORDISCHI L. 1993, *Nuove acquisizioni su un'area di culto al Colle Oppio*, «*ArchLaz*», XI, 2, pp. 39-44.
- DURRY M. 1938, *Les cohortes prétoriennes*, Paris.
- ECK W. 1995, *ad v. Domus: M. Antonius Gordianus Sempronianus Romanus Africanus*, in *LTUR*, II, pp. 34-35.
- FABBRINI L. 1986, *I corpi edilizi che condizionarono l'attuazione del progetto del palazzo Esquilino di Nerone*, «*RPAA*», LVIII, pp. 129-179.
- FABBRINI L. 1995, *ad v. Domus Aurea: il palazzo sull'Esquilino*, in *LTUR*, II, pp. 56-63.
- FINE LICHT K. DE 1983, *Scavi alle Sette Sale*, «*ARID*», suppl. 10, pp. 186-202.
- GATTI E. 1922, *Nuove scoperte di antichità nella città e nel suburbio*, «*NSA*», pp. 219-230.
- GATTI E. 1985, *Documenti inediti di scoperte conservati presso la Soprintendenza Archeologica di Roma*, «*ArchLaz*», V, p. 135.
- GIULIANO A. 1989, *Storia dell'Arte greca*, Roma.
- GUIDOBALDI F. 1995, *ad v. Domus: Attius Insteius Tertullus*, in *LTUR*, II, pp. 186-187.
- HOWE L. L. 1942, *The pretorian prefect from Commodus to Diocletian*, Chicago.
- JOLIVET V. 1995, *ad v. Domus Pompeiorum*, in *LTUR*, II, pp. 159-160.
- LANCIANI R. 1893-1901, *Forma Urbis Romae*, Roma.
- LANCIANI R. 1895, *Le "picturae antiquae cryptarum romanorum"*. Regione III, «*BCAR*», pp. 174-181.
- LUGLI G. 1958, *La domus Titi e la scoperta del Laocoonte*, «*ArchClass*», X, pp. 197-200.
- PALOMBI D. 1997, *Tra Palatino ed Esquilino, Velia Carinae e Fagutal. Storia urbana di tre quartieri di Roma antica*, Roma.

- PANELLA C. 1987, *L'organizzazione degli spazi sulle pendici settentrionali del Colle Oppio tra Augusto e i Severi*, in *L'Urbs. Espace urbain et histoire. 1^{er} siècle av. J.C. - III^e siècle ap. J.C. Actes du colloque international, Rome, 8-12 mai 1985*, Roma, pp. 611-629.
- PANELLA C. 1999, *ad v. Porticus Liviae*, in *LTUR*, IV, pp. 127-129.
- PAPI E. 1999, *ad v. Palatium*, in *LTUR*, IV, pp. 26-28.
- PASSERINI A. 1939, *Le coorti pretorie*, Roma.
- PISANI SARTORIO G. 1983, *Una domus sotto il giardino del Pio Istituto Rivaldi sulla Velia*, in *Città e architettura nella Roma imperiale*, «ARID», suppl. 10, Roma, pp. 147-168.
- RODRÌGUEZ ALMEIDA E. 1981, *Forma Urbis Marmorea. Aggiornamento generale 1980*, Roma.
- SEAR F. 1975, *The earliest wall mosaics in Italy*, «PBSR», XLIII, pp. 83-97.
- SETTIS S. 1999, *Laocoonte. Fama e stile*. Roma.
- SYME R. 1956, *Seianus on the Aventine*, «Hermes», LXXXIV, pp. 257-274.
- SYME R. 1961, *Who was Vedius Pollio?*, «JRS», LI, pp. 23-30.
- SYME R. 1986, *The augustan aristocracy*, Oxford.
- VOLPE R. 2000, *Paesaggi urbani tra Oppio e Fagutal*, «MEFRA», CXII, pp. 511-556.
- WARD PERKINS J. B. 1974, *Architettura Romana*, Milano.

COMPOSTO, IN CARATTERE DANTE MONOTYPE,
IMPRESSO E RILEGATO IN ITALIA DALLA
ACCADEMIA EDITORIALE[®], PISA · ROMA

★

Dicembre 2007

(cz2/fg21)

